

CCCCLVI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 20 MAGGIO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente comunica una lettera con la quale il municipio di Palermo invita la Camera a farsi rappresentare alla XXV commemorazione del 27 maggio 1860, e delega l'incarico di rappresentare la Camera ai deputati della provincia di Palermo. — Osservazioni del deputato Capo per sollecitare la presentazione del disegno di legge intorno alla pubblica sicurezza; danno schiarimenti i deputati Pelosini e Curcio e il presidente della Camera. — Si dichiara eletto l'onorevole Massimiliano Menotti deputato del collegio di Modena. — Continuasi la discussione del bilancio di assestamento per l'esercizio 1884-85 — Parlano il relatore Lacava e i deputati Minghetti, Baccarini e Seismit-Doda; i deputati Bonghi e Mersario svolgono due ordini del giorno; il deputato La Porta presidente della Commissione del bilancio chiede che la discussione sia differita alla prossima tornata; e così si stabilisce, nonostante l'opposizione del deputato Baccarini. — Discutendosi le note di variazione, il deputato Seismit-Doda fa qualche osservazione sul capitolo 14 del bilancio del Ministero del tesoro; rispondono il relatore Vacchelli e il ministro delle finanze — Sul capitolo 16 parlano i deputati Branca, Seismit-Doda, Crispi, Favale, Sonnino Sidney, Nicotera Simonelli, ed il ministro delle finanze — Sul capitolo 125 parlano il deputato Capo e il ministro delle finanze — Sul capitolo 63 del bilancio del Ministero delle finanze parlano il deputato Di San Donato ed il ministro delle finanze. — Il presidente annunzia le seguenti domande d'interrogazione: del deputato Di San Donato al ministro della guerra, sul licenziamento di molti operai dell'arsenale militare di Napoli e sulla diminuzione del lavoro; dei deputati Parona e Turbiglio al presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quando intenda presentare alla Camera il promesso disegno di legge a favore delle famiglie de' medici morti di colera o di altra epidemia, contratta in servizio dello Stato e dei comuni; del deputato Cagnola al ministro delle finanze, sulla esecuzione della legge 23 giugno 1877 pel ricensimento della bassa Lombardia; del deputato Gallo al ministro di agricoltura, industria e commercio, sulla esecuzione di una seconda deliberazione del Consiglio generale del Banco di Sicilia intorno all'istituzione della sucursale di Sciacca; del deputato Fazio Enrico al ministro della mariniera, per aver notizie intorno alla morte del capitano di fregata Parent ed alla causa di essa — Il ministro delle finanze risponderà all'interrogazione dell'onorevole Cagnola insieme con altra consimile dell'onorevole Boneschi — Il ministro della guerra risponde all'interrogazione del deputato Di San*

Donato, e il ministro della marineria a quella del deputato Fazio Enrico; gli interroganti si dichiarano sodisfatti. = I ministri delle finanze, della guerra e dell'agricoltura e commercio fanno proposte circa l'ordine dei lavori parlamentari; così pure i deputati Trompeo, Pozzolini, De Renzi e Maffi.

La seduta comincia alle ore 2,23 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Secondi, di giorni 15; Costa, di giorni 10.

(Sono conceduti.)

Comunicasi un invito alla Camera perchè si faccia rappresentare alla XXV^a commemorazione del 27 maggio in Palermo.

Presidente. Dal sindaco di Palermo è pervenuto alla Presidenza il seguente telegramma:

“ Per mezzo delegati questo municipio Albanese, Paternò feci pregare V. E. perchè una rappresentanza della Camera onorasse di sua presenza e rendesse più solenne commemorazione 25° anniversario del 27 maggio. In nome Giunta municipale e paese intero rinnovo preghiera, affidandomi alla sua benignità ed al patriottismo del Parlamento.

“ Il sindaco funzionante
“ Romano Lofaso. ”

La lettera dei delegati del municipio di Palermo è la seguente:

“ Il municipio di Palermo ha deciso di solennizzare con pubbliche feste e con l'inaugurazione di un modesto monumento ai caduti delle memorabili giornate di maggio 1860, il 25° anniversario del 27 maggio.

E prega l'E. V. di onorare con la sua presenza e con una rappresentanza della Camera questa festa di carattere puramente patriottico.

I sottoscritti come delegati di questo municipio ne fanno viva preghiera e sperano che la domanda sarà benignamente accolta.

“ I delegati del municipio di Palermo
“ Emanuele Paternò
“ Enrico Albanese. ”

La Camera comprenderà come alla Presidenza sia impossibile accettare il grazioso invito ad essa rivolto dal municipio di Palermo. Propongo pertanto che sia dato incarico agli onorevoli deputati della provincia di Palermo di rappresentare la Camera, associandosi ad essi tutti quegli altri deputati che si troveranno pure presenti in quella circostanza a Palermo.

Non essendovi obiezioni, s'intenderà approvata questa proposta.

(È approvata.)

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Capo. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Capo. Sull'ordine del giorno.

Presidente. Ne ha facoltà.

Capo. Sono oramai due anni dacchè il Governo, dopo sollecitazioni che gli erano state fatte da tutte le parti della Camera, presentò una proposta di riforma della legge sulla pubblica sicurezza; e sono oramai due anni dacchè una Commissione ha lavorato intorno a questo disegno di legge. Questa Commissione nominò anche il relatore, che ebbe cura di compilare la sua relazione, la quale so che da un pezzo è pronta. Ora, i mesi si succedono ai mesi e questa relazione non è presentata alla Camera; nè so spiegarmi la ragione per la quale la Commissione non ha creduto di adempiere all'incarico ricevuto.

Io credo che le questioni, che si collegano con l'importante disegno di legge, che riguarda la pubblica sicurezza, avrebbero dovuto meritare una sollecitudine maggiore da parte di colui che fu scelto per riferire alla Camera su quel disegno di legge. Tanto più che il Governo si è sempre rifiutato di trovare modo per migliorare, e correggere i difetti di quella parte della legge di pubblica sicurezza, che riguarda le ammonizioni, sempre dicendo alla Camera, che nel proposito vi era già un disegno di legge presentato, e che ne era imminente la presentazione della relazione.

Quando si discuterà quel disegno di legge, ci si diceva, si vedrà se sia il caso di correggere questa parte della legge, che è sempre stata unanimemente ritenuta difettosa e meritevole di correzione.

È per questo che io, ripetendo quanto ebbi già l'onore di dire alla Camera parecchie volte, fo preghiera alla Presidenza, perchè inviti la Giunta a presentare la sua relazione, che io so essere già bell'e stampata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelosini.

Pelosini. È la seconda volta, onorevoli colleghi, che ho l'onore di rispondere all'onorevole Capo sopra questo delicato argomento della legge di pubblica sicurezza. Oggi sono lietissimo di potergli dare una risposta chiara ed esplicita.

Il lavoro della Commissione è compiuto; ed è compiuto da qualche mese. E non solo abbiamo condotto a fine l'esame del disegno di legge, ma è verissimo che, per le cure e gli studi speciali dell'egregio relatore nostro, il detto disegno di legge è preceduto da una relazione amplissima, nella quale è reso esatto conto di tutti quanti i lavori diligenti e pazientissimi della Commissione. La quale, mi piace di farlo sapere alla Camera, non solo è stata studiosa di adempiere al debito suo, secondo i desiderii dell'onorevole interrogante; ma per conseguire questo fine ha utilizzato anche il tempo delle vacanze parlamentari; di guisa che mentre molti dei nostri onorevoli colleghi godevano dei loro riposi, essa si stava affaticando perchè il disegno di legge andasse in porto con ragionevol prestezza.

Ma varie circostanze sono state di ostacolo alla nostra buona volontà; ed io non ho repugnanza alcuna di enumerarle alla Camera, massime che di ciò che sono per dire avrò testimone autorevole lo stesso onorevole nostro presidente, a cui ho sempre reso conto di tutto l'operato della Commissione.

Bisognava anzitutto andar d'accordo sopra modificazioni sostanziali, che noi volevamo introdurre nel disegno di legge, con l'onorevole ministro dell'interno.

Ora le tribolazioni che l'onorevole ministro ha avuto del continuo nella salute, il lungo tempo che gli è stato portato via dalle discussioni parlamentari gravissime, che si sono senza intervallo succedute, fra le quali non ultima quella delle convenzioni ferroviarie, ha fatto sì che nonostante tutte le nostre sollecitudini, neppure all'ultima adunanza della Commissione abbiamo potuto aver presente il ministro dell'interno.

Crispi. Bisognava invitarlo...

Pelosini. Lo abbiamo invitato; e per soprappiù l'abbiamo fatto invitare dal presidente della Camera; nè, ch'io sappia, potevamo far altro che mandar noi l'invito direttamente, o, riuscito vano

questo, farlo ripetere dall'onorevole presidente della Camera.

E proseguiamo. Vi è stato un altro inconveniente non lieve. Nella materia della penalità bisognava andar d'accordo anche coll'onorevole ministro di grazia e giustizia. Ora è accaduto che appena incominciammo lo studio della legge, fu come un vorticoso succedersi, un vorticoso apparire e disappearire di guardasigilli. In sulle prime eravamo d'accordo coll'onorevole Zanardelli, e questi lasciò il Ministero di grazia e giustizia; ci mettemmo d'accordo coll'onorevole Giannuzzi-Savelli, ed anche questi andò via; fummo, dissi, d'accordo con l'onorevole Ferracciù, e se ne andò anche lui; venne l'onorevole Pessina; e, a nostro invito, intervenne una sola volta nel seno della Commissione, e fu appunto all'ultima adunanza, quando era già successo un nuovo fatto abbastanza grave, del quale la Camera avrà già notizia, ma che mi giova rammentare, perchè in ciò solo è la suprema giustificazione dell'operato della nostra Commissione.

Ripetendo quello che ho detto sin dal cominciamento di queste poche parole, il lavoro nostro era compiuto: ormai non si trattava che di por mano ad una coordinazione materiale di poche parti della legge, e ad una revisione più che altro filologica, e del testo e della relazione; quando la Commissione nominata dalla Camera per il Codice penale incominciò anch'essa i suoi lavori.

Sino dalle sue prime adunanze parve opportuno alla Commissione stessa, contro il voto per niente autorevole di qualcuno, che pur dalla vostra fiducia era stato designato a farne parte, di occuparsi anco dei reati di creazione politica e di fare entrare nel Codice penale anco quella parte, che riguarda il magistero della punitiva polizia.

Capite bene, o signori, che questo era, come dicono i toscani, un tegolo nuovo, che cascava sulla testa della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge sulla pubblica sicurezza.

Che potevamo far noi, che ormai avevamo già compiuto il nostro lavoro, in presenza di questa deliberazione nuovamente ed inopinatamente presa dalla Commissione per il Codice penale?

Non c'era che una di queste tre vie da seguire: o considerare il lavoro della Commissione sul disegno di legge relativo alla pubblica sicurezza come autonomo, e facendo lo gnorri su quello che aveva deliberato la Commissione per il Codice penale, presentare pari pari il nostro progetto alla Camera; e così facendo mi parve che si sarebbe andato incontro ad un conflitto parlamentare fra le due Commissioni, conflitto che mi parve bene evitare.

Ed in ciò la Commissione fu concorde, e mi giova dirlo subito, questo fu anche l'avviso dell'onorevole ministro guardasigilli.

Ci era un secondo modo, ed era quello di intenderci colla Commissione, che si occupava degli studi per il Codice penale, affinché il duplice lavoro procedesse, dirò così, parallelo; ma molte considerazioni dissuasero, e credo a ragione, la Commissione vostra dall'attenersi anche a questo secondo partito.

Ne rimaneva un terzo; e questo era di attendere che la Commissione per il Codice penale avesse esaurito, se non tutta l'opera sua, almeno la discussione e l'approvazione del primo libro del Codice penale, per vedere quanta parte della legge di pubblica sicurezza si era appropriata, e di quanta lasciava a noi la materia e la potestà. E questo fu il partito che parve bene di accettare; e così fu convenuto, lo dirò francamente, fra l'onorevole guardasigilli e la Commissione, come risulta dall'ultimo verbale delle adunanze, che io ho avuto l'onore di presiedere.

E dopo aver detto tuttociò, aggiungo che appena terminata l'ultima adunanza, io mi affrettai di render conto verbalmente di tutto (in compagnia di molti dei componenti la Commissione) all'onorevole presidente della Camera, e poi d'informarlo anche per iscritto con una mia lettera; comunicandogli ancora, se la memoria non m'inganna, il verbale dell'ultima adunanza nostra. Questo è quello che ha fatto la Commissione.

Domando se, nelle contingenze in cui essa si è trovata, poteva e doveva fare di più!

Se l'onorevole Capo gettasse il suo sguardo sul lavoro, lo scorgerebbe per lo meno così voluminoso, che dovrebbe ripetere il *multorum camelorum onus* dell'antico dottore.

Io credo che se un rimprovero ci si può fare, è quello di aver lavorato troppo; ed è forse questo soverchio quello che ha veramente tenuto indietro la legge.

Capisco, (e sebbene non lo abbia detto oggi, altre volte di ciò soltanto ha parlato il mio onorevole amico personale Capo) capisco che per quanto egli parli così in genere della legge, il suo obiettivo è uno solo: ma su ciò io con franchezza, forse soverchia, ho avuto l'onore di esprimere chiaramente e nettamente la mia opinione, qui in piena Camera, ed oggi stesso, sebbene...

Presidente. Onorevole Pelosini, la prego di non entrare nel merito, altrimenti apriremo una discussione oziosa.

Pelosini. Allora io credo di aver detto abbastanza a discarico della Commissione; e non mi

rimane altro da aggiungere, senonchè di pregare l'onorevole presidente di venire in sussidio mio, testimoniando che quello che ho detto, è la pura e semplice verità.

Presidente. Io non posso che confermare le dichiarazioni da Lei fatte alla Camera.

Onorevole Curcio, ha facoltà di parlare.

Curcio. Come relatore della Commissione di cui ha parlato l'onorevole Capo, sono in dovere di dichiarare alla Camera, che il mio lavoro è ultimato, e previa l'autorizzazione della Commissione, è anche stampato, e non aspettava che delle correzioni che dovevano farsi, quando il ministro dell'interno avesse risposto a certe interrogazioni che gli erano state indirizzate.

Dopo quel che ha detto l'onorevole presidente della Commissione, non trovo necessario di rifare la storia dei nostri lavori. Solamente mi permetto, per mia giustificazione, di dichiarare, che essendo il lavoro della Commissione ultimato, non credo che sia corretto attendere più oltre degli schiarimenti i quali forse non si vorranno dare; giacchè mi sembra che un anno doveva bastare per dare qualsiasi risposta e studiare qualunque controprogetto.

Per conseguenza io pregherei l'onorevole presidente e gli altri colleghi della Commissione di non ritardare oltre l'andamento regolare di quel disegno di legge. (*Commenti*)

Intanto ricordo che vi è disaccordo fra il presidente della Commissione e la Commissione stessa circa la distribuzione di alcune materie. È vero che c'è una deliberazione presa a maggioranza della Giunta sul proposito; ma io pregherei il signor presidente della Camera ad intervenire colla sua autorità e far persuasa la Commissione del Codice penale e per la riforma della legge sulla pubblica sicurezza che esse sono autonome, e che quindi ciascuna deve andar per la sua via. Spetterà poi alla Camera, quando le due leggi verranno in discussione, di eliminare le possibili antinomie...

Presidente. Permetta, onorevole Curcio, io non posso lasciare aprire una discussione sul merito. Non è conveniente che Ella venga a riferire alla Camera cose che appartengono alla Commissione. Si radunino in Commissione e deliberino sul proposito come stimano meglio, giacchè la Camera in questo non può e non deve entrare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

Capo. Quando ho parlato poc'anzi, io ho rivolto la mia preghiera alla Presidenza della Camera, perchè credo che in essa non ci abbia niente da vedere la Camera ed il Ministero,

Io mi rivolgo al nostro presidente, e gli dico: So che c'è una relazione pronta sopra un disegno di legge presentato dal Governo e domandato dal paese.

Io non debbo sapere ce c'è un ministro che non risponde alle interrogazioni, se ce n'è un altro che ha da pensare alle convenzioni, se ce n'è un terzo che ha da pensare al bilancio di assestamento: io debbo sapere questo solo, che qui c'è un Governo il quale, richiesto dalla pubblica opinione, ha presentato un disegno di legge che riguarda la pubblica sicurezza. C'è una Commissione eletta dagli Uffici, la quale ha il dovere di presentare alla Camera la relazione di questo disegno di legge.

So che la relazione è fatta; e prego la Presidenza di invitare il relatore ad andare alla tribuna per presentarla. E non desidero sapere altro.

Quindi insisto perchè il nostro egregio presidente voglia domandare la presentazione di questa relazione, salvo alla Camera di deliberare se convenga o non convenga metter d'accordo la legge di pubblica sicurezza col nuovo Codice penale.

Per conto mio, in questo momento, mi limito a fare una semplice questione di regolamento.

Presidente. Onorevole Capo, perchè il relatore possa presentare la relazione, occorre che la Commissione abbia licenziato per la stampa la relazione stessa.

Capo. L'onorevole Curcio afferma che l'ha licenziata.

Presidente. Io invece ricordo, se la memoria non mi tradisce, che in mia presenza la Commissione ha deliberato di sospendere la presentazione della relazione. La Commissione mi fece l'onore di consultarmi; ci fu uno scambio d'idee ed in seguito a questo scambio di propositi, parmi di ricordare che la Commissione risolvesse di tenere sospesa la presentazione della relazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelosini.

Pelosini. Io ringrazio l'onorevole presidente degli schiarimenti dati. Sta in fatto che la relazione fu presentata alla Commissione; ma tanto è vero che il nostro lavoro non era completamente terminato, che non fu mai neppur letta ed approvata da tutta la Commissione. E del resto desidero che l'onorevole interrogante sappia, che io non ho ubbidito nè a preghiere di ministri, nè a considerazioni che si riferissero alle contingenze nelle quali si trovassero i ministri stessi. Io non ho fatto che accomodarmi alla volontà della Commissione, che ho l'onore di presiedere...

Capo. Ma non al regolamento.

Pelosini. ...e credo di essere andato, se devo esprimere la mia opinione, al di là del dover mio.

Capo. Questo non dovevate fare: andare al di là del vostro dovere.

Pelosini. Ma senta in che senso lo dico!

Immediatamente dopo presa la deliberazione, resi conto di tutto all'onorevolissimo presidente della Camera; ed anzi volli che meco intervenisse anche la Commissione, perchè avessimo in lui un testimone autorevolissimo del nostro operato.

Presidente. Ad ogni modo, dopo l'incidente sorto io rivolgo preghiera all'onorevole Pelosini, presidente della Commissione, perchè voglia convocare la Commissione medesima ed invitarla a prendere quella deliberazione, che crederà conveniente ed opportuna.

Pelosini. Appena io avrò la certezza di avere la maggioranza della Commissione, la convocherò.

Capo. Convochi la Commissione, questo è il suo dritto. I deputati che la compongono penseranno essi ad esser presenti.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. La Giunta delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

« Roma, 19 maggio.

« La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 16 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

« Collegio di Modena — Menotti Massimiliano, tenente generale.

« Pel presidente
« Lacava. »

Do atto alla Giunta delle elezioni della suddetta comunicazione, e dichiaro l'onorevole Massimiliano Menotti, deputato del collegio di Modena, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della proclamazione.

Seguito della discussione sul bilancio di assestamento relativo all'esercizio 1884-85.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge intorno al bilancio di assestamento per l'esercizio 1884-85.

La Camera rammenta che la discussione ieri è rimasta sospesa all'articolo primo,

Do ora facoltà di parlare all'onorevole relatore Lacava.

Lacava, relatore. Anzitutto debbo dichiarare alla Camera che l'onorevole ministro delle finanze nel suo discorso di ieri ben si appose, quando disse che l'indirizzo e l'intonazione della relazione della Giunta generale del bilancio sulla legge di assestamento non era punto ostile a lui.

La Commissione del bilancio nella sua relazione non ebbe in mira nessuna di quelle censure verso l'onorevole ministro delle finanze, che alcuni giornali hanno voluto trovarvi, nessuna di quelle che alcuni onorevoli colleghi di opposizione hanno creduto rilevare nella Camera.

La Commissione del bilancio si preoccupò del fatto che la legge d'assestamento veniva per la prima volta dinanzi alla Camera. Essa la guardò obiettivamente ed osservò: è la prima volta che viene la legge d'assestamento del bilancio; come interpretarla? La Commissione ricordava i difetti del bilancio definitivo dal punto di vista finanziario e da quello dei lavori parlamentari, e le ragioni per le quali si cercò abolirlo; ricordò i criteri che informarono la nuova legge di contabilità, di cui fu autore l'onorevole Magliani, e disse: nell'occasione che viene per la prima volta la legge di assestamento, facciamo che essa assolutamente non sia un bilancio definitivo, nè un'edizione *diamante* di quello, che col tempo possa poi divenire edizione *in folio*. Mettiamo adunque, disse la Commissione, alcuni capisaldi, alcune pietre miliari, e ciò d'accordo coll'onorevole ministro delle finanze; e quindi comincio dall'affermare che la legge di assestamento doveva attenersi scrupolosamente e rigorosamente alla lettera ed allo spirito dell'articolo 29 della nuova legge di contabilità.

In altri termini che non vi dovessero essere variazioni al bilancio di previsione, se non quelle portate da leggi speciali già votate dal Parlamento dopo l'approvazione del bilancio stesso, o richieste da nuove occorrenze, oppure apportate da decreti di prelevamento già approvati sul fondo di riserva.

Questi furono i criteri ai quali s'informò la relazione della Commissione generale del bilancio, e ai quali, ci piace constatarlo, ha dichiarato di uniformarsi nel suo discorso di ieri l'onorevole ministro delle finanze.

Così, per esempio, la Commissione non accolse tutte le spese che nella legge di assestamento riguardavano nuovi organici, e le rimandò, d'accordo coll'onorevole ministro delle finanze, e cogli

altri ministri, al bilancio di previsione del 1885-86. Così pure osservò che non potevano ammettersi nel bilancio di assestamento quelle maggiori spese per servizi amministrativi, che potevano generalmente e di regola prevedersi nel bilancio di previsione. Similmente la Commissione rammentò al ministro che non era bene che vi fossero tante note di variazione, e raccomandò che queste fossero limitate soltanto a quelle categorie discrezionali, che riguardano realmente nuove occorrenze, dipendenti da fatti nuovi o da rettifiche di calcoli, secondo lo spirito del citato articolo, 29 e che fossero presentate in tempo e non così tardivamente.

L'onorevole ministro ieri, parlando di una parte di queste osservazioni della Commissione generale del bilancio, disse, che gli parevano esagerate. Io premetto che veramente il numero delle note di variazione in questa legge di assestamento è minore di quello che si era solito apportare nei bilanci definitivi, ma ciò non significa che anche questa volta le note di variazione portate al bilancio di assestamento, non siano molte; onde è a desiderarsi che siano sempre più limitate.

In vero, io ne ho fatto un conto speciale, dal quale rilevo che le note di variazione apportate, oltre quelle contenute nella legge di assestamento (la legge di assestamento è già per sè una variazione al bilancio) ammontano a 42, e che ben 130 sono i capitoli variati da queste note nei diversi bilanci, per una somma complessiva, nell'entrata, di circa 10,400,000 lire, e nella spesa, per una somma complessiva di circa 8,270,000 lire.

Così vi sono state 6 variazioni nel bilancio dell'entrata; 7 in quello del tesoro; 5 alle finanze; 2 in quello degli esteri; 2 in quello della pubblica istruzione; 4 all'interno; 4 ai lavori pubblici; 4 alla guerra; 5 alla marineria e 3 in quello dell'agricoltura. Ho voluto fare quest'analisi solamente per mostrare che la Commissione ebbe molte note di variazione, delle quali alcune ci pervennero perfino il 24 di aprile. Onde è che, come ieri notava il mio amico De Renzi, alcuni relatori hanno dovuto riferire, per ben due e tre volte, le loro relazioni.

Così ha dovuto riferirla l'onorevole De Renzi; così l'onorevole Boselli; e così pure, in parte, ho dovuto fare anche io per quella dei lavori pubblici. La Commissione dunque ben si appose con quelle sue osservazioni. Però, come dicevo testè, queste note di variazione sono pur sempre minori di quelle che prima si avevano nel bilancio definitivo; e debbo pure soggiungere, come disse l'onorevole ministro delle finanze, che due fatti straordinari, il colera e le spedizioni africane,

hanno influito in parte ad accrescere queste note medesime.

Ad ogni modo, la osservazione fatta dalla Commissione del bilancio, anzi che censura non è che viva raccomandazione rivolta dall'onorevole ministro delle finanze, il quale, come dicevo, essendo stato l'autore della nuova legge di contabilità, deve egli pel primo far di tutto perchè il bilancio di assestamento non sia una imitazione del bilancio definitivo; altrimenti sarebbe proprio il caso di dire che non valeva la pena di fare la nuova legge di contabilità.

La Commissione del bilancio andò d'accordo con l'onorevole ministro in molte altre questioni. Così domandò ed ottenne, che si concedessero con leggi speciali, l'approvazione di molte di quelle spese che noi abbiamo trovato nelle note di variazione nel bilancio di assestamento; e così, per esempio, rinviò ad una legge speciale un organico sulla pubblica sicurezza; rimandò ed ottenne che fosse rinviata ad una legge speciale la transazione per ispese che riguardano lavori militari della ferrovia Modena-Mantova; così rimandò ed ottenne che fossero rinviate a legge speciale le spese che riguardano le indennità per le quarantene richieste dalla Società di navigazione.

Finalmente la Commissione osservò che non fosse il caso di ammettere che si potesse introdurre alcuna nuova classificazione delle spese così dette *ultra straordinarie*, di cui l'onorevole ministro si servì nella sua esposizione finanziaria, e che poi ha riprodotto in alcuni prospetti illustrativi al bilancio per le spese di tre Ministeri, quello dei lavori pubblici, e quelli della marina e della guerra.

E qui mi cade in acconcio di osservare al mio amico, l'onorevole Seismit-Doda, il quale nel suo discorso di ieri invitava la Camera a far sì che non fosse posta in bilancio la categoria di spesa *ultra straordinaria*, che veramente l'onorevole ministro delle finanze non si è permesso mai di mettere nel bilancio una categoria di spesa *ultra straordinaria*.

La Commissione generale del bilancio che non ammette una simile categoria, ha con gelosa cura cercato di eliminare anche dai prospetti illustrativi del bilancio simile classificazione di spese. Difatti nei prospetti e quadri annessi alla relazione della Commissione del bilancio non si accenna a spese *ultra straordinarie*. Come pure osservo all'onorevole Doda che è proprio con la legge di assestamento che si approvano i decreti di prelievamento dal fondo di riserva, per cui non vi è bisogno d'una legge speciale per approvarli, es-

sendo questo chiaramente disposto col citato articolo 29 della legge nuova di contabilità.

Sulle altre osservazioni poi fatte dalla Commissione generale del bilancio si avrà occasione di discorrere, quando verranno in discussione gli altri articoli della legge, volendo per ora limitarmi a quella parte che riguarda il primo articolo, e di cui si è finora fatta discussione.

Fatte queste osservazioni, vengo alla questione, che riguarda le spese africane, le quali furono presentate con nota di variazione al bilancio di assestamento sino dal 12 marzo, e 13 aprile, cioè poco tempo dopo le spedizioni del febbraio e marzo, e sulle quali spese la Giunta generale del bilancio deliberò nel primo maggio. Richiamo l'attenzione della Camera su questa data del primo maggio; poichè, come in seguito vi dirò, mi servirà per giustificare le deliberazioni della Commissione stessa.

Siccome io non ebbi l'onore di assistere alla seduta del primo maggio, così ho voluto prendere qui il verbale della Commissione per mostrare le osservazioni e le deliberazioni della medesima, qualora ne sia il caso.

Nella Commissione si sollevarono le due questioni, di ordine politico e costituzionale, che sono le due grandi questioni sulla materia, cioè della approvazione o disapprovazione della politica coloniale, intrapresa dal Governo, e del metodo circa la domanda di fondi al Parlamento, se da farsi prima o dopo le spedizioni stesse.

Ma la Commissione del bilancio unanimemente non prese in esame queste due questioni, poichè la Camera erasi impossessata di tutta la questione coloniale. E di fatti la Giunta del bilancio, nella seduta del primo maggio, approvò ad unanimità questa prima risoluzione:

“ La Commissione del bilancio non ha preso ad esame alcuna delle questioni politiche, le quali si collegano alle proposte spese. ”

Si divisero poi in maggioranza e minoranza nella seconda parte della risoluzione.

La minoranza desiderava che si fosse fatta questa aggiunta: “ lasciando al Governo la responsabilità che gli armamenti proposti corrispondano ai bisogni ”, mentre che la maggioranza, invece, approvò quest'altro “ e si è limitata a riconoscere, che le spese proposte corrispondono ai bisogni dei servizi, ai quali si aveva da provvedere. ”

E di queste due parti della risoluzione io ho tenuto conto nella mia relazione a pagina 7, chiaramente e con luce meridiana, e non come diceva

il mio amico Baccarini che non è nero ma il bianco muore.

E l'onorevole Gandolfi nella sua relazione speciale sulle variazioni del bilancio della guerra, a pagina 176, vi dice a nome della Commissione riguardo a queste spese:

« Per ciò che ha tratto alle variazioni in aumento per le spedizioni africane, la vostra Commissione riconobbe che dal lato amministrativo e contabile, come erano dall'onorevole ministro proposte, non presentavano oggetto di appunti. Soltanto deliberò che si tenessero separate dalle altre spese riguardanti l'esercito continentale, e ciò si facesse mediante apposito sub-allegato. »

Ora a me corre l'obbligo di dire alla Camera le ragioni delle deliberazioni prese dalla Commissione del bilancio.

Era vamo, come vi diceva, al 1° maggio. La questione delle spedizioni africane, della politica coloniale, e dell'indirizzo internazionale del governo, erasi già introdotta alla Camera con parecchie interpellanze, il cui svolgimento era stato accettato dal Governo e fissato anche all'ordine del giorno della Camera; ond'è che la Commissione del bilancio di fronte a questo stato di fatto considerò:

1° che le spese domandate erano già fatte in gran parte, rimontando le spedizioni al febbraio e al principio di marzo;

2° che le prime note di variazione furono presentate fin dal 12 marzo;

3° che la legge d'assestamento per varie circostanze era ritardata da venire innanzi alla discussione della Camera;

4° che non si era di fronte ad una spesa di gran rilievo;

5° e fu questa la maggiore delle ragioni che servi di guida alla Commissione del bilancio: cioè che essa non prendendo in esame alcuna delle questioni politiche di cui testè ho parlato, delle quali si era impossessata la Camera, e che si collegavano alle proposte spese, ed essendo aliena per suo mandato e per sua abitudine a pronunziarsi come corpo politico, non volle con una deliberazione influenzare e pregiudicare la libertà di azione della Camera nel giudizio che doveva dare sulla condotta del Governo per le spedizioni coloniali: ed in ciò furono concordi e maggioranza e minoranza della Commissione, ministeriali ed oppositori. Ecco le ragioni per cui la Commissione del bilancio credette di non richiedere un disegno di legge speciale, ed accettare invece gli stanziamenti relativi alla spedizione africana come li

aveva proposti il Ministero sino dal 12 marzo sotto forma di variazione ai capitoli ordinari; e come reintegrazione dei vuoti già fatti su quelli; e però, direi, in modo conforme alla forma materiale della legge di contabilità, prestandovisi, se non lo spirito, la lettera dell'articolo 29 della medesima.

Inoltre è bene rimarcare che la relazione della Commissione del bilancio fu presentata alla Camera il giorno 13 maggio, cioè dopo che la Camera con il suo solenne voto del giorno 8 maggio si era pronunziata su tutta la questione politica coloniale iniziata dal Governo, e ricorderete che molti oratori avevano in quella discussione sollevata e trattata anche la questione costituzionale.

Questo fatto non isfugge a nessuno e non deve sfuggire: dopo il voto dell'8 maggio (permettete che io adopri la frase usata ieri dall'onorevole Crispi), ogni altra questione perde d'importanza e diventa ora accademica.

È vero, o signori, che la questione di forma nei Governi costituzionali è importantissima, perchè molte volte, anzi quasi sempre, sotto la forma si salva la sostanza. Ma in questo caso, dopo il voto dell'8 maggio, con le circostanze sopradette, e senza invocarsi mai come un precedente da elevarsi a massima, è da ritenersi accettabile la forma accolta dalla Commissione generale del bilancio.

E qui avrei finito il mio compito, dappoichè ho così spiegate le ragioni per cui la detta Commissione aderì ed accettò le proposte del Ministero tali e quali ad essa vennero presentate. Senonchè mi preme di rilevare ancora un'ultima osservazione fatta ieri dall'onorevole Bonghi, quando egli disse il nostro bilancio essere molto oscuro.

In verità io non mi aspettava dall'onorevole Bonghi quest'osservazione. Egli cita il bilancio inglese, ed io ben ricordo di avere appreso per la prima volta da un opuscolo dell'onorevole Bonghi come è formato il bilancio inglese. Mi permetto quindi di osservargli, che quello inglese si può dire, ed è, piuttosto un bilancio di cassa che di competenza, mentre il bilancio nostro invece è intieramente di competenza, per cui sono fra loro molto diversi.

Si può discutere se il bilancio di competenza sia migliore del bilancio di cassa o viceversa, ma certa cosa è, che nel modo come è ora redatto il nostro bilancio, riesce chiaro sufficientemente; di fatti il bilancio nostro ha soltanto le due categorie delle spese e delle entrate ordinarie e straordinarie. È vero, che oltre di queste

due categorie, abbiamo pure quella dei movimenti di capitale e quella delle costruzioni ferroviarie a conto dello Stato, ma queste sono in via straordinaria e riflettono le condizioni, direi storiche, in cui ci siamo trovati e tuttavia ancora ci troviamo, imperocchè nella categoria del movimento dei capitoli si registrano da un lato i debiti redimibili da rimborsarsi nell'anno e dall'altro le riscossioni di crediti e le vendite di beni del patrimonio dello Stato che man mano si compiono; e per la categoria delle ferrovie, tutti sappiamo averle dovute in gran parte costruire con fondi stanziati in bilancio e per conto dello Stato, mentre questo in Inghilterra non avviene; ed io faccio un augurio, che al più presto possibile anche queste categorie transitorie e straordinarie possano scomparire. Voglio quindi sperare che l'onorevole Bonghi, *melius re perpensa*, modifichi il suo giudizio, e ritenga il nostro bilancio non oscuro come egli disse nel calore della sua improvvisazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

Minghetti. Ieri l'onorevole Crispi nel suo notevole discorso sollevò la questione fino alle più alte cime dello Statuto, parlando della prerogativa regia di fare la pace e la guerra, e in qualche modo cercando di darne un'interpretazione.

Io credo che le prerogative così della Camera come dei due rami del Parlamento non si debbano interpretare. Esse sono quello che sono e debbono rimanere intatte, sebbene contengano entro di sé delle antinomie le quali non si possono risolvere che nella pratica attuazione, con saviezza e discrezione.

È evidente che il Senato ha il diritto di respingere tutte le leggi che la Camera gli manda, oppure non si potrebbe andare innanzi se volesse valersi sempre di questo diritto. È evidente che la Camera ha il diritto di rifiutare tutti i bilanci, ma allora come potrebbe procedere l'amministrazione? È evidente che la Corona ha il diritto di *veto* e di fare la pace o la guerra. Ma tutte queste prerogative vogliono essere adoperate con una discrezione o saviezza pratica, che non si può sottomettere ad un'analisi interpretativa *a priori*.

Ciò posto, e lasciando le prerogative come sono, io credo che l'onorevole Magliani, prendendo alla lettera la nostra legge di contabilità, ha ragione di dire che in essa trova il fondamento del modo da lui adoperato. La legge di contabilità all'articolo 25 dice che il disegno di legge per lo *assestamento* porterà il prospetto dei capitoli del bilancio da variarsi, sia per leggi del Parlamento,

sia per nuove occorrenze. E questa parola, *nuove occorrenze*, come si vede, è una frase latissima, la quale può comprendere molte spese, ed anche quelle di cui trattiamo. Ma se, dall'altra parte, passiamo a considerare il vero spirito, tanto delle istituzioni, quanto della nostra legge di contabilità, mi pare, non dirò assolutamente necessario, ma certamente corretto che le spese del genere di quelle della spedizione di Africa siano fatte con una legge speciale.

Badate che io non intendo di negare al Governo il diritto di prendere delle iniziative, e, per conseguenza, d'impegnarsi, e non solo moralmente, ma anche materialmente, ed anche di spendere fino ad un certo punto, perchè il bilancio ha dei fondi per le spese impreviste; dirò però che quando egli si presenta alla Camera per regolarizzare queste cose, e chiedere i fondi che sono necessari, io stimo che debba farlo con una legge speciale, che non sia di *assestamento*.

Ed in verità, pensate che la parola stessa *assestamento* implica la esistenza di un dato ordine di spese, non la creazione di una spesa nuova.

Poniamo il capitolo del bilancio nel quale è votata la somma per il mantenimento delle truppe; se il prezzo dei generi cresce, è evidente che l'aumento di spesa che ne discende è un vero e proprio *assestamento*, come è un vero e proprio *assestamento* se per causa di sicurezza pubblica si dovessero dare soprassoldi alle truppe, se le spese per i trasporti militari da un punto all'altro della penisola fossero maggiori di quelle che erano state previste. Ma quando si tratta di un'impresa nuova, la quale non ha nessuna radice nei capitoli del bilancio, a cui non si può presumere che la Camera nel votare quei capitoli abbia pensato, in tal caso a me pare che il bilancio di *assestamento* non possa racchiudere le nuove spese che ne derivano.

Io comprendo bene come la cosa è avvenuta; perchè, se ben ricordate, il Governo al 27 di gennaio avea ancora il concetto che forse si poteva provvedere a quella rilevante spesa mediante prelevamento da farsi sul capitolo delle spese impreviste. Il Governo pensava fra sé, come io spiegai quando si parlò della questione politica: forse noi dovremo fare un'impresa molto più grande, e allora verremo alla Camera a chiedere i fondi; se ci fermiamo al punto dove stiamo basteranno i prelevamenti dalle impreviste. Quella incertezza che era nella politica si rifletteva nella finanza.

Ma la realtà dei fatti è stata lontana tanto dall'una che dall'altra ipotesi. Vi sono state delle spese maggiori di quelle che potevano farsi con

prelevamenti, e non vi è stata un'impresa tanto appariscente da giustificare un disegno di legge, col quale si venisse a chiedere alla Camera larghi fondi per sopprimerli.

Tale è l'origine, tale il processo onde siamo giunti al presente stato di cose; e debbo osservare che la Commissione del bilancio è in una posizione netta, perchè ha dichiarato espressamente che questa questione non voleva trattarla.

Al punto in cui siamo, io non credo di poter accettare le cose come sono proposte: non vorrei che si creasse un precedente che potesse servire per l'avvenire. I mezzi per rimediare sono, a parer mio, diversi e facili; per esempio, basterebbe prendere il documento n° 4 che porta un aumento di lire 6,988,000 per le spedizioni in Africa, e farne una legge speciale che si votasse contemporaneamente a quella del bilancio.

Può anche procedersi per altra via senza far legge separata; potrebbe dividersi in due l'articolo 1°, col primo dei quali si approvassero le spese fatte in Africa, e coll'altro si approvassero le altre variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione. L'articolo 3° rimarrebbe com'è, e così i seguenti.

Ricordi la Camera che non è nuovo il caso che nella legge del bilancio s'inserisca qualche articolo che avrebbe meglio figurato come una legge speciale.

Io non intendo di fare proposta speciale, dell'uno o dell'altro sistema: mi rimetto su questo alla Commissione del bilancio ed all'onorevole ministro. In un punto tengo fermo soltanto, e questo punto è che apparisca chiaramente che qui non si costituisce un precedente; che la legge di assestamento non può comprendere altro che le variazioni per nuove occorrenze, ma di cui è noto e definito lo scopo, e fatte a quel fine, per cui la Camera ha votato il capitolo relativo: e che qualora si tratti di spese veramente nuove, è necessario sia presentata una legge speciale. A me sembra questa la più corretta intelligenza della legge nel suo vero spirito, mentre da un altro lato convengo che la lettera della legge di contabilità lascia dubbio d'interpretazione.

Se la legge fosse chiara non sarebbe sorto il dubbio, se il ministro sia uscito dalla legge stessa ove vi sia restato interamente fedele.

Adunque se la legge non è abbastanza chiara, tanto più è necessario che il Parlamento la prima volta che la questione gli viene innanzi, la risolva in modo da non permettere una confusione nell'avvenire, e da prescriverne una corretta applicazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Ho chiesto di parlare unicamente per esprimere la mia grande soddisfazione che una volta almeno mi sia riuscito di svestire da qualunque scorza di partito politico una questione eminentemente amministrativa e parlamentare.

Io dunque mi compiaccio dell'unanime interpretazione della questione da me posta, interpretazione conforme alle idee da me espresse, a cominciare da questo lato della Camera all'altro; dall'onorevole Cairoli, dall'onorevole Crispi, dall'onorevole Seismit-Doda all'onorevole Bonghi, all'onorevole Minghetti.

È una soddisfazione che sentivo proprio il bisogno di esprimere; ed io sono pienamente contento che si approvino le spese con le riserve testè espresse dall'onorevole Minghetti. (*Commenti*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

Seismit-Doda. Constatò i pentimenti dell'onorevole presidente della Commissione, od almeno quelle dichiarazioni che mi avevano l'aria di voler modificare la portata di quanto era scritto nella sua relazione.

Sono lieto però che la verità delle cose abbia indotto l'egregio mio amico Lacava, schietto nelle sue opinioni, così nella vita privata come nella pubblica, ad affermare che l'onorevole ministro Magliani doveva esser messo in avvertenza, lui, creatore della nuova legge di contabilità, di meglio osservarla per l'avvenire.

È invero spiacevole cosa lo scorgere che la prima volta in cui viene applicata questa nuova legge, si senta il bisogno, dalla Commissione del bilancio, di ammonire il ministro delle finanze che la quantità delle variazioni da lui presentate, faccia assomigliare questa legge di assestamento ad un vero e proprio bilancio definitivo, che si aveva inteso di sopprimere.

Difatti l'onorevole relatore Lacava ci racconta oggi come sieno state non meno di 40 le note di variazioni presentate dal ministro delle finanze, come con queste note sieno stati variati nientemeno che 130 capitoli dei vari bilanci, e come infine le note medesime sieno succedute sino al 24 aprile decorso, per modo che l'onorevole De Renzis, relatore del bilancio dell'interno, e l'onorevole Boselli, di quello delle finanze, e lo stesso onorevole Lacava per quello dei lavori pubblici, sono stati costretti, all'ultima ora, a rifare due volte le loro relazioni.

Se questa sia una conveniente procedura del potere esecutivo, se sieno questi i riguardi che

esso deve alla rappresentanza nazionale, specialmente in materia di bilanci, io ne lascio giudice la Camera.

Quindi l'aver io ricordate le parole della Commissione del bilancio, ed averle trascritte testualmente in un ordine del giorno, è pienamente giustificato.

L'onorevole ministro delle finanze sostenne pur ieri che egli non classificò le spese in una categoria di *ultra-straordinarie*, ma che si limitò ad enunciarle verbalmente in qualche occasione, come una necessità di maggiore evidenza amministrativa nel riparto delle spese *straordinarie* e soprattutto delle imprevedibili e affatto temporanee.

Ebbene; io mi sono permesso di raccogliere la raccomandazione fatta a pagina 7 della relazione della Commissione del bilancio, e mi permetto rileggere quelle poche linee, per quei colleghi che non erano ieri presenti.

« Un'altra osservazione la Commissione deliberò fosse fatta in questa relazione, ed è: che essa non ammette che si possa mai introdurre alcuna nuova classificazione di così dette spese *ultra-straordinarie* pei Ministeri dei Lavori pubblici, della guerra e della mariniera, delle quali parlò il ministro nella sua relazione e nell'esposizione finanziaria. Coteste spese hanno carattere straordinario, come tutte le altre spese che s'inscrivono in bilancio alla 1ª categoria, e pare alla Commissione che non vi è ragione di distinguerle dalle altre spese effettive straordinarie. Inoltre la legge di contabilità determina tassativamente le diverse categorie di spese in cui si divide il bilancio, e non fa alcuna distinzione tra le spese straordinarie effettive. »

Aveva, sì o no, ragione la Commissione del bilancio di dirigere questa raccomandazione all'onorevole Magliani, malgrado ch'egli affermi di non avere scritto nel bilancio le parole *ultra-straordinarie*?

Ma non abbiamo che ad aprire il volume stampato del progetto di legge pel bilancio di assestamento, firmato dall'onorevole Magliani, per trovarvi, a pagina 4, un prospettino di *bilancio normale* e di un *BILANCIO ULTRA-STRAORDINARIO*, e la parola *ULTRA* vi è proprio stampata.

Quindi non solo egli l'adoperò nella sua *Esposizione finanziaria*, ma l'ha benanco stampata nella relazione che precede il bilancio di assestamento formandone un apposito prospetto; e la Commissione del bilancio, domandando che non si parli più di spese *ultra-straordinarie*, si fonda sopra un documento *ufficiale*, che tiene sott'occhio.

E per conseguenza, o signori, io aveva perfettamente ragione ed ero nel mio diritto raccogliendo, nell'ordine del giorno che presentai, la raccomandazione della Commissione, affinché il ministro delle finanze non si abitui a questa nuova classificazione, la quale potrebbe degenerare in delusioni pel ministro delle finanze e per la Camera stessa.

Commentato così l'ordine del giorno ch'ebbi l'onore di presentare, ringrazio anch'io l'onorevole Minghetti della sua dichiarazione, cioè che non si possa di straforo, mediante i bilanci di assestamento, introdurre nuove spese, le quali non riflettano capitoli già esistenti nel bilancio.

L'onorevole Minghetti, con la dichiarazione che ha fatta oggi, o meglio con la definizione che ha data oggi di che cosa debba essere una vera *legge di assestamento del bilancio*, secondo la nuova legge di contabilità, ha smentito la dichiarazione di ieri dell'onorevole Magliani, il quale per giustificare le spese della spedizione africana, ha detto che il *fatto era nuovo* ma che il *servizio esisteva*; parole, che per quanto egli abbia voluto illustrare più tardi, con una dimostrazione non accettata dalla Camera, trovarono oggi un opportuno diniego nella dimostrazione dell'onorevole Minghetti.

Fatta questa dichiarazione, io mi riservo di chiedere a suo tempo alla Commissione del bilancio, se pur ne varrà la pena, alcune spiegazioni sopra maggiori spese, che ammontano a parecchie centinaia di migliaia di lire, pei vari Ministeri, spese le quali non furono illustrate dal ministro delle finanze nel suo disegno di legge, poichè egli si limita ad indicarle con la frase generica di *capitoli diversi per variazioni di minor conto*, 200 mila lire per un Ministero, 160 mila in altro, 150 mila in un terzo, senza illustrazione dell'indole di queste maggiori spese, e senza che ne sia dimostrata la necessità nemmeno dalle relazioni della Commissione del bilancio che andiamo ad esaminare.

Presidente. Ora debbo comunicare alla Camera due ordini del giorno che sono stati presentati. Uno è quello dell'onorevole Seismit-Doda, che rileggo:

« La Camera, udita la relazione del bilancio, e analogamente alle raccomandazioni fatte dalla medesima, invita il Ministero:

1° A non introdurre nei bilanci la categoria delle spese denominate *ultra-straordinarie*;

2° A non presentare d'ora in poi, per la legge d'assestamento del bilancio, altre variazioni al

bilancio di previsione fuorchè quelle contemplate dall'articolo 29 della legge di contabilità, e passa all'ordine del giorno. „

L'altro ordine del giorno è dell'onorevole Bonghi:

“La Camera ritiene che nessun decreto, per la cui esecuzione debba esser variato il bilancio di previsione, può essere emanato, prima che il bilancio di assestamento sia approvato, quando il Governo non abbia ottenuto l'approvazione della spesa per legge speciale. „

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Non dirò che poche parole.

Per primo ricorderò all'onorevole relatore che io non citai il bilancio inglese per portarlo a prova di ciò che facciamo noi, ma bensì perchè credeva che non si potesse portare ad esempio, essendo appunto, come egli ha detto un bilancio, fatto con criteri diversi dai nostri. Nè ho affermato, che il bilancio nostro, a leggerlo con cura, non sia chiaro; ma credo che questa chiarezza l'ottenga mediante una complicazione siffatta che lo rende, per me, disadatto ad una discussione efficace della Camera dei deputati ed all'esame del paese in generale. E se l'onorevole Lacava ne vuole una prova, veda un poco ciò che si dice e si scrive del bilancio nostro con infinita varietà dall'uno all'altro di quelli che ne scrivono, e da coloro, naturalmente, i quali non appartengono alla Camera, e che ne parlano con infinita ignoranza anche. (*ilarità*)

Ma a parte questo, entro a chiarire il mio ordine del giorno.

Il mio ordine del giorno non fa che ripetere ciò che è stato altra volta dalla Camera deliberato rispetto al bilancio di definitiva previsione, al quale oggi il bilancio di assestamento mi pare che rassomigli come due gocce d'acqua.

La difficoltà che oggi si è riprodotta in maniera anche più grave, perchè vi è altresì implicata una questione costituzionale, era già col bilancio definitivo questa: il Governo, innanzi che la Camera votasse il bilancio, creava ordinamenti, impegnava azioni, che rendevano la Camera legata, per così dire, nella votazione.

Quando, a mo' d'esempio, un ministro vi crea una scuola e poi viene a chiedervi nel bilancio di definitiva previsione, o di assestamento, con una nota di variazione, la spesa necessaria per quella scuola, che è già creata, voi evidentemente non siete più liberi, o almeno siete assai

meno liberi nel votare o non votare quella spesa, per la quale il Ministero ha già preso impegno.

Acciocchè questo non succeda, io ho proposto il mio ordine del giorno, che sottopongo all'approvazione della Camera.

Io sono stato mosso a far ciò da una risposta che l'onorevole ministro delle finanze mi dette ieri, risposta che non fu generalmente sentita.

L'onorevole Magliani ieri mi disse, che io non aveva studiato bene (cosa che poteva anche succedere), e che io aveva creduto che quell'ulteriore spesa sui capitoli fosse stata fatta, quando invece non era stata fatta.

Ora credo che se io ho studiato poco, l'onorevole Magliani ha studiato troppo.

Dappoichè avendo io riguardato il bilancio, ho fatto una semplicissima osservazione. Ho detto: questo bilancio che stiamo discutendo va dal primo luglio 1884 al 30 giugno 1885. Tutte le votazioni di spese che stiamo facendo oggi sono esaurite, cioè a dire vanno in pagamenti. Ora, se l'onorevole Magliani chiede per le spedizioni di Africa 7 milioni, se non sbaglio (anzi dall'allegato risulterebbero 9 milioni), e chiede che io glieli approvi oggi, in modo che egli li abbia spesi tutti per la fine di giugno, che cosa vuol dir questo? Vuol dire che questa somma può essere che egli non l'abbia pagata, ma l'ha già tutta impegnata. Cosicchè l'obiezione che gli pareva che io non l'avessi inteso bene non regge, poichè l'aveva inteso benissimo, e aveva appunto contraddetto la sua affermazione, che ciò si potesse fare dal potere esecutivo.

Qui abbiamo fatto una nuova legge di contabilità. Il Ministero presenta nel corso di novembre la legge di assestamento. Quale dovrebbe essere l'effetto di questa presentazione? Che la Camera votasse questa legge alla fine di novembre, o meglio prima che il nuovo semestre cominciasse; e quando ciò non potesse succedere, almeno nei primi mesi del secondo semestre dell'anno. Questo è il concetto della legge. Ora, se il Governo si giova di una negligenza, poniamo, della Commissione del bilancio; se, invece d'insistere presso la Commissione del bilancio perchè presenti subito il bilancio di assestamento, dà pretesto non solo, ma causa alla Commissione del bilancio di ritardare il suo lavoro, mandandole continue note di variazione, allora qual'è l'effetto dell'azione del Governo? È che il Governo turba esso stesso, con le sue mani, la sua legge; è che toglie esso stesso (e qui si tratta del ministro delle finanze in persona, perchè egli è quello che ha presentato la legge e che l'ha fatta votare

dalla Camera), che toglie esso stesso, con le sue mani, vigore, regolarità, efficacia, prontezza a quella legge che oramai fa parte della legislazione del regno.

Il concetto della legge che abbiain fatta è questo: è che il bilancio di assestamento sia votato al più presto, senza che il Governo dia cagione di ritardare questa votazione, mutando continuamente i dati sui quali la Commissione del bilancio deve discutere e riferire alla Camera.

Presidente. L'onorevole Merzario ha presentato un ordine del giorno così concepito:

“ La Camera, approvando le somme richieste dal Governo per le spedizioni coloniali, ne autorizza la iscrizione nel bilancio di assestamento e passa alla discussione dei capitoli. „

L'onorevole Merzario ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

Merzario. Il mio ordine del giorno mi pare così chiaro e semplice, da non obbligarmi a spiegarlo con molte parole. La Commissione del bilancio, della quale mi onoro di far parte, quando dovette discutere i capitoli relativi alle spese per le spedizioni africane, si astenne da qualunque considerazione politica; ed io fui del numero di coloro che non vollero che la politica entrasse in cotesta discussione. Però si volle porre attenzione alla forma; e, per questa ragione, si misero le spese della spedizione africana in una tabella a parte, e si pensò anche se era il caso d'invitare il Governo a presentare un progetto speciale, perchè la discussione della Giunta generale veniva subito dopo quella sulla politica estera fattasi in questa Camera, e non si voleva, in certo modo, risollevar una questione che era stata appena chiusa. Quindi l'intendimento mio, e quello di altri miei amici era, che si accordassero le somme richieste dal Ministero per le spedizioni nel Mar Rosso, ma che si vedesse poi se l'innesto di tali spese nel bilancio d'assestamento corrispondesse veramente alla legge nostra di contabilità, e non si creasse così un precedente che poteva avere delle applicazioni non regolari.

Ma al punto al quale noi siamo arrivati, mi pare che ci sia la convinzione in tutti che la questione politica la si debba lasciar da parte: quello che è fatto, è fatto, e vedremo ciò che in politica si dovrà discutere per l'avvenire. Le spese ci sono: da parte mia sono disposto ad approvarle, ma circa alla forma colla quale queste spese sono iscritte, a molti, e credo giustamente, non sembra che quella adoperata dal Governo possa dirsi la più corretta. Tuttavia se noi, come fece qualcheduno la proposta, queste spese le accet-

tassimo anche in questa forma, senza accettarne le conseguenze, a me pare che si rimedierebbe a ogni inconveniente.

A questo scopo tende il mio ordine del giorno. La Camera approva le somme richieste dal Ministero per le spedizioni coloniali, ma con la dichiarazione che essa ne autorizza l'iscrizione nel bilancio d'assestamento; è una specie di sanatoria che si dà; è una specie di riserva che noi facciamo; è un avviso per l'avvenire.

Io credo quindi che, approvando quest'ordine del giorno, nel quale non si racchiude (lo dichiaro per conto mio) nessun concetto politico, noi potremo procedere oltre speditamente nella discussione dei capitoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

La Porta. (*Presidente della Commissione generale del bilancio*) Sebbene io per ragioni di salute, e di lutto domestico, da parecchio tempo sia stato lontano dalla Giunta generale del bilancio, e non abbia potuto aver l'onore di partecipare ai lavori dei miei colleghi, pure la mia posizione e la mia abitudine mi impongono l'obbligo di assumere la responsabilità delle conclusioni deliberate dalla Giunta generale medesima.

Già l'onorevole mio collega ed amico Lacava ha fatto le opportune dichiarazioni, per informare la Camera del modo come sono proceduti i lavori della Giunta, in ordine alla questione delle spedizioni africane.

Per parte della Commissione non fu trascurata nessuna questione; anzi, vi fu, direi, una esagerazione di deferenza verso la Camera, la quale era alla vigilia di discutere tutte le questioni della spedizione africana, e dal lato politico, come dal lato della opportunità, e da quello del modo come le spese, necessarie a questa spedizione africana, erano domandate.

La Camera già si è pronunziata sulla questione della spedizione africana; ed anche ventilò la questione del modo, con cui il Governo aveva domandate le spese per provvedere a questa spedizione.

Intanto si presentò la relazione sulla legge di assestamento. La Commissione quindi credette suo obbligo, in omaggio alla Camera, di dichiarare, che essa si asteneva dallo influenzare, in modo qualunque, sulla questione politica, che la Camera stava per giudicare.

Evidentemente, o signori, ci troviamo in presenza di spese fatte od impegnate; è naturale che l'autorizzazione del Parlamento, in questa parte, sia una di quelle autorizzazioni che si chia-

mano, d'ordinario, tardive, sul cui merito nessuno ha discorso; come nessuno mette in dubbio che bisogna darle.

Ed anzi osservo, che del fatto speciale pochi si preoccupano. La preoccupazione che si è sollevata dagli oratori, che ieri ed oggi hanno parlato, è una questione di massima, è una questione di precedenti; si vuole insomma che per l'avvenire non possano essere pregiudicate le prerogative parlamentari, ed offese le buone norme della contabilità dello Stato.

È poichè questo pensiero è stato manifestato da ogni parte della Camera, e non riveste nè un'idea di censura, nè un colore politico, ma prende l'aspetto che deve avere, quello delle buone norme parlamentari; poichè anche l'onorevole ministro delle finanze, ieri, pur difendendo quelle proposte, che egli fece, e che la Giunta del bilancio accettò nella forma, in cui egli le aveva presentate, disse, che se la Giunta stessa, come per tante altre proposte di spese presentate, domandò ed ottenne una legge speciale, se anche con la legge di assessorato, per queste essa avesse domandato una legge speciale, egli non l'avrebbe negata.

Dunque, o signori, trattasi di una questione importante per l'avvenire, ma di una questione in cui per il fatto compiuto veri dissensi non vi sono.

In ogni modo la Commissione sente il dovere di venire alla Camera con una risoluzione su questa questione. E poichè si sono presentati alcuni ordini del giorno, a norma del regolamento e a nome de' miei colleghi io chiedo che siano trasmessi alla Commissione, perchè possa riferirne nella tornata di domani.

Ciò non importa di sospendere la discussione della legge d'assessorato, poichè queste questioni riguardano soltanto le variazioni contenute nell'allegato C del bilancio della guerra; mentre abbiamo tante altre variazioni, sulle quali la Camera può discutere, riservando il suo voto sull'articolo 1°.

Nella prossima tornata io a nome della Commissione riferirò alla Camera sugli ordini del giorno, che a norma del regolamento debbano essere ad essa trasmessi.

Presidente. La Commissione del bilancio propone che le sia data comunicazione dei diversi ordini del giorno, sui quali essa intende, come ne dà facoltà il regolamento, di riferire nella seduta di domani. Intanto osserva l'onorevole presidente della Commissione, ed a parer mio osserva giustamente, che la Camera può continuare nell'esame delle note di variazioni, tenendo tutto al più sospeso quelle che sono comprese nell'allegato n. 8 e

che si riferiscono ai Ministeri della guerra e della marina. Onde si potrebbe intanto procedere oltre negli altri bilanci, senza pregiudizio della questione che è stata ora sollevata e che sarà decisa con la votazione degli ordini del giorno.

Baccarini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccarini. Ho chiesto di parlare per pregare l'onorevole Commissione del bilancio, se crede di poterlo fare, a prendersi durante questa stessa seduta il tempo necessario per esaminare gli ordini del giorno presentati; poichè generalmente il giudizio sugli ordini del giorno da parte delle Commissioni parlamentari, si dà istantaneamente.

A volte si presentano decine di ordini del giorno e le Commissioni si pronunziano sempre lì per lì. Ma siccome la onorevole Commissione del bilancio può aver bisogno di procedere ad un esame, a me pare che sospendendo la seduta per un'ora, la Commissione stessa possa trovarsi in grado di esaminare oggi la questione; dappoichè certe questioni non guadagnano facendovi passar sopra la notte.

A me pare che l'opinione della Camera sia già unanime per tutto ciò che è stato manifestato, perchè nessuno è sorto ad interpretare in un modo diverso da quello che hanno fatto tutti gli oratori che hanno parlato, la presente questione; tutti gli ordini del giorno nella sostanza sono conformi. Io quindi domando che non si rimandi inutilmente la decisione sugli ordini del giorno specialmente dopo che la Commissione ha dichiarato di non volere entrare nella questione sollevata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

La Porta. (*Presidente della Commissione del bilancio*) Innanzi tutto io richiamo alla memoria dell'onorevole Baccarini il testo dell'articolo del regolamento, che dà facoltà a tutte le Commissioni di chiedere alla Camera il permesso di riferire nella tornata successiva sugli ordini del giorno che vengono presentati alla Camera. Ed io appunto prendo impegno, a nome della Commissione, di far ciò nella seduta di domani. Non si può, onorevole Baccarini, in una questione di tanta importanza, quando io nemmeno so quanti dei membri della Commissione sono presenti, riunirsi in un momento e subito portare alla Camera una risoluzione, perchè noi della Commissione siamo 36, e la maggioranza assoluta è di 19 membri.

D'altra parte qual pregiudizio ci può mai essere, onorevole Baccarini, nel rimandare a domani la questione, la quale, lo creda, non è certo

per un ritardo di 24 ore che può essere pregiudicata; anzi quistioni simili non possono che trovare nel ritardo quella calma di risoluzione che occorre alla Commissione per istudiare una proposta ed alla Camera per giudicarla.

Del resto, se ciò portasse una sospensione nei lavori della Camera, potrei intendere la precipitazione di una risoluzione. Ma quando non c'è pregiudizio alcuno e noi possiamo procedere, lasciando sospeso l'articolo 1º, perchè abbiamo delle variazioni da discutere anche per altri bilanci, mi pare che non ci sia nulla di strano che la Commissione riferisca domani sugli ordini del giorno oggi presentati.

Presidente. Dunque la Commissione insiste perchè possa riferir domani sugli ordini del giorno presentati. Onde passeremo alla discussione dei bilanci.

Ed ora ripeto che l'articolo primo consta di due parti: nella prima si approvano le note di variazioni in massima; con la seconda parte si approva la tabella A, contenente appunto queste variazioni, le quali saranno lette Ministero per Ministero, spettando ad ognuno degli onorevoli deputati, che lo chieda, la facoltà di parlare su qualsiasi variazione e di fare quelle proposte che reputerà convenienti.

Quando nessuno chieda di parlare, e non vi sieno proposte, la semplice lettura basterà per l'approvazione. È il sistema che si è sempre seguito per gli allegati.

Se adunque non vi sono difficoltà, si terrà sospesa la questione che si riferisce alle note di variazione, ossia la questione che fu sollevata ieri ed alla quale si riferiscono i diversi ordini del giorno, e passeremo invece alla lettura degli allegati i quali compongono la tabella dell'articolo primo.

Non essendovi obiezioni, rimane stabilito che seguiremo questo metodo.

Per la tabella A debbo premettere alla Camera questa dichiarazione. Le variazioni per l'assestamento del bilancio 1884-85 da sottoporsi all'approvazione della Camera debbono desumersi dalla seconda colonna intestata: "Commissione," nelle rispettive tabelle annesse agli allegati dal numero 1 al numero 11, avendo presente che là dove non è indicata cifra o segno particolare di due virgolette, debbesi intendere che la Commissione ha approvata la variazione proposta dal Ministero segnata nella prima colonna; che dove sono indicate due virgolette debbesi intendere, che la Commissione non ha ammessa la variazione proposta dal Ministero e contraddistinta nella colonna prima.

Prego la Camera di tenere ben presente questa dichiarazione.

L'articolo 5 di questo disegno di legge poi si riferisce ai decreti di prelevamento per spese impreviste; ma, nella nota di variazione sono compresi molti di questi decreti di prelevamento, e approvando la nota di variazione, si potrebbe credere che fossero già anticipatamente approvati questi decreti di prelevamento che sono oggetto dell'articolo 5; onde per ovviare a quest'inconveniente dichiaro, che rimane impregiudicata con l'approvazione della nota di variazione qualsiasi questione la quale si riferisca ai decreti di prelevamento contemplati dall'articolo 5. Quindi qualunque deliberazione, che la Camera prendesse intorno a questi decreti, s'intende che introdurrà la medesima variazione in quelle note di variazione le quali comprendono i decreti di prelevamento.

Ed ora veniamo ai bilanci.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1884-1885 delle spese del Ministero del Tesoro.

TITOLO I. Spesa ordinaria. — Categoria prima. Spese effettive. — Oneri dello Stato. — Debiti perpetui. — Capitolo 1. Rendita consolidata 5 per cento (Spesa obbligatoria), lire + 659,217.82.

Capitolo 2. Rendita consolidata 3 per cento (Spesa obbligatoria), lire — 48.

Capitolo 4. Debito perpetuo a nome dei corpi morali di Sicilia (Spese fisse ed obbligatorie), lire — 2,048.89.

Debiti redimibili. — Capitolo 7. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro-Interessi e premi (Spesa obbligatoria), lire — 1,126,053.

Capitolo 8. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro-Interessi e premi (Spesa obbligatoria), lire — 256,542.60.

Debiti variabili. — Capitolo 12. Interessi di capitali diversi dovuti dalle finanze dello Stato (Spese fisse), lire — 32,640.33.

(Sono approvati.)

Capitolo 14. Interessi dei Buoni del tesoro (Spesa obbligatoria), lire + 850,000.

Seismit-Doda. Viedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Seismit Doda. Qui si tratta di un aumento degli interessi sui Buoni del tesoro per 850 mila lire. Ora, nella relazione speciale dell'onorevole nostro

collega Vacchelli, io non trovo altro schiarimento che questo:

“ Più importanti sono le variazioni in aumento di lire 850,000 sul capitolo 14, Interessi di buoni del Tesoro, e di altre lire 385,000 sul capitolo 16, Interessi sopra anticipazioni statutarie degli Istituti di emissione le quali manifestano l'aumento nel debito fluttuante del Tesoro intorno al quale ci riserviamo discorrere in occasione del bilancio preventivo del prossimo esercizio. „

Non offrendosi quindi alcuna giustificazione a questo sensibile aumento di spesa, pregherei l'onorevole ministro delle finanze di voler offrire qualche schiarimento alla Camera, prima che venga votato l'articolo variato, esponendole per quali cause egli preveda effettuabile, in questo periodo di tempo, un aumento di 850 mila lire negli interessi per l'emissione dei Buoni del tesoro, visto che la relazione, come ho letto testè, si riferisce unicamente ad un'eventuale discussione, allorchè verrà dinanzi alla Camera il bilancio di prima previsione pel 1885-86.

Magliani, ministro delle finanze, interim del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Posso dare all'onorevole Doda uno schiarimento molto semplice. Nell'esposizione finanziaria dimostrai già alla Camera minutamente per quali cause si è dovuto accrescere il debito fluttuante dello Stato. Primieramente perchè non abbiamo proceduto all'emissione delle obbligazioni ecclesiastiche che era stata dal Parlamento autorizzata, in secondo luogo perchè non abbiamo interamente emessa la rendita ferroviaria stanziata nel bilancio 1884-85, e finalmente perchè, avendo una circolazione di 340 milioni di biglietti di Stato dobbiamo necessariamente tesoreggiare una riserva metallica importante per poter far fronte al cambio dei biglietti. Ond'è che una parte del fondo di Cassa consistente in specie metalliche si può dire quasi immobilizzata per cotesto servizio speciale. Ed aggiungo a ciò che esiste ancora come fondo di Cassa una somma di circa trenta milioni di moneta d'argento non decimale, e non utilizzabile; non potendosi coniare in scudi per divieto della convenzione monetaria, naturalmente questa somma rimane come un fondo morto nelle Casse dello Stato.

Sono questi i motivi per i quali il debito fluttuante è aumentato di una qualche decina circa di milioni, ed è perciò necessaria una maggiore spesa che è quella appunto che si pro-

pone colle variazioni. Aggiungo inoltre che sebbene si proponga questa variazione in aumento, calcolando le scadenze dei Buoni del tesoro già emessi, e delle nuove emissioni che bisogna fare quest'anno, pur tuttavia io credo che in seguito gli effetti delle convenzioni ferroviarie ci consentiranno una diminuzione.

Di queste spiegazioni spero che l'onorevole Doda vorrà tenersi pago.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

Seismit-Doda. A me non riesce molto chiaro come per dieci milioni nella emissione di Buoni del tesoro si richieda, o, meglio, siasi richiesto nel periodo finanziario che sta per cessare col 30 giugno prossimo, questo aggravio d'interesse in 850,000 lire.

In secondo luogo io non intendo bene come con questa maggiore emissione si difendano i 18 milioni di riserva metallica aurea. In terzo luogo mi sarebbe parso molto più logico, più chiaro e più conveniente, dal lato finanziario ed amministrativo, che l'onorevole ministro delle finanze avesse detto quale veramente sia la necessità di questo incremento di interessi, che forse dipende, anzichè dalle cagioni accennate, dalla maggiore emissione di buoni per 68 milioni consegnati alle Banche di emissione al 3.60 per cento.

Ma, checchè ne sia, io volentieri accetto l'augurio che l'onorevole ministro ha fatto, di poter risparmiare una maggiore emissione di Buoni del tesoro mediante la vendita del materiale mobile, pattuita con le convenzioni ferroviarie.

È una preziosa confessione, che dà ragione a quanto io dissi, durante quella discussione, circa le condizioni del Tesoro che abbisognava di quelle convenzioni.

Io prendo in parola l'onorevole ministro; però domando perchè l'articolo quarto di questa legge faccia salire la emissione dei Buoni (già abbastanza elevata, per non dire eccessiva, in 300 milioni) a 368 milioni, aggiungendovi il credito delle Banche verso lo Stato, pel pagamento alla cessata Regia dei tabacchi, mentre si dimentica che nella primitiva cifra di 300 milioni se ne comprendeva oltre 46 consegnati alle ferrovie Romane prima che fossero riscattate.

Che se l'onorevole ministro confida di poter limitare l'emissione dei buoni del Tesoro mediante l'operazione delle convenzioni ferroviarie, io spero, dall'altro canto, che egli non insisterà a chiedere i 68 milioni di più, oltre i 300 che finora bastarono anche senza il prestito degli assuntori delle ferrovie,

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Magliani, ministro delle finanze. L'onorevole Doda, mi spiace il dirlo, versa in un equivoco di fatto; egli crede che noi facciamo un aumento della circolazione dei Buoni del tesoro...

Seismit-Doda. Aumento dell'interesse, scusi; se è aumento dell'interesse vuol dire aumento della circolazione.

Magliani, ministro delle finanze. L'onorevole Doda suppone una cosa assolutamente erronea; crede, cioè, che il ministro delle finanze domandi una maggiore circolazione di Buoni del tesoro di 68 milioni; ed attribuisce a questa maggiore circolazione l'aumento di spese di interessi, di cui oggi si discute.

Ma ciò non è esatto. Noi non domandiamo per i servizi del tesoro una circolazione di Buoni superiore ai soliti 300 milioni; gli altri 68 milioni di Buoni si domandano, perchè sien messi in deposito presso le Casse ed Istituti di emissione, i quali fanno una anticipazione allo Stato di 68 milioni per il pagamento dello *stock* de' tabacchi.

Questi Buoni non sono fruttiferi; sono una garanzia che lo Stato dà, imperocchè l'onorevole Doda sa bene che gli statuti delle Banche di emissione prescrivono in modo tassativo, che non si possa fare alcuna anticipazione allo Stato senza un deposito in Buoni del tesoro.

Questi Buoni dunque non sono in circolazione, nè sono fruttiferi, sono una garanzia che lo Stato dà alle Banche a norma dei loro statuti; e per conseguenza non ha niente a che fare l'aumento delle 850,000 lire, che ora si discute, con i 68 milioni delle Banche; non ha nulla a che fare questa somma di 68 milioni di Buoni da dare in garanzia alle Banche, con i 300 milioni di Buoni che il Tesoro può mettere in circolazione pel servizio di cassa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vacchelli.

Vacchelli, relatore. Io credo conveniente dichiarare alla Camera, che l'interesse che lo Stato deve pagare, sull'ammontare del valore dello *stock* dei tabacchi, non è pagato sul capitolo 8, bensì sul capitolo 104, dove appunto è registrata una somma di lire 3,081,000 e frazioni.

Sopra questo capitolo dei Buoni del tesoro, non si paga che l'interesse dei Buoni che stanno in circolazione per le solite occorrenze di cassa.

La somma poi di 850,000 lire richiesta, è strettamente necessaria per pagare gl'interessi dei Buoni che sono già in circolazione; e facilmente

la Camera se ne potrà persuadere ponendo mente che la circolazione dei Buoni nel semestre in corso oscilla fra i 250 e i 260 milioni.

Così per le anticipazioni statutarie, è vero che si domanda ora una somma di 385,000 lire per interessi, e così in complesso questo capitolo verrà ad aver acceso uno stanziamento di 935,000 lire.

Si noti però che a tutto gennaio 1885, eran già decorsi, per interessi, a favore degli Istituti di emissione 914,000 lire; dimodochè le 935,000 lire secondo tutte le probabilità saranno insufficienti al bisogno, poichè le anticipazioni statutarie nel corso di questo semestre resteranno in una media che sarà poco lontana dai 40 milioni.

Alla deficienza si farà fronte col capitolo della riserva per le spese obbligatorie e d'ordine; ma intanto è certamente constatato l'assoluto bisogno di acconsentire al Governo quest'aumento di 385,000 lire al capitolo 16 del bilancio del tesoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

Seismit Doda. Le spiegazioni testè date dall'onorevole relatore non esistono nella relazione, e ciò giustifica la domanda ch'io rivolsi all'onorevole ministro delle finanze, al quale poi mi faccio un dovere di rispondere che non divido la sua perfetta tranquillità intorno all'indole dei Buoni del tesoro ch'egli dà alle Banche a patto d'immobilizzarli, in aumento dei 300 milioni già stabiliti per legge da lunga consuetudine.

È una questione che si potrà ventilare quando verrà in discussione il relativo articolo. Intanto prendo atto della dichiarazione che, coll'operazione del leconvenzioni ferroviarie il ministro spera di limitare l'emissione dei Buoni del tesoro, la quale è già soverchia, poichè ora tocca i 240 milioni, come si scorderà esaminando la *situazione del Tesoro*.

Presidente. Così rimane approvata la variazione proposta al capitolo 16 in lire 385,000 in più.

Capitolo 19. Indennità per una sol volta invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 22 e 23 della legge 14 aprile 1864, n. 1731, ed altri assegni congeneri (Spesa obbligatoria), lire 6,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Intendo di richiamare l'attenzione della Camera sopra una questione gravissima, che è stata già due volte sollevata in quest'Aula, ma che non ha mai potuto avere una soluzione.

Comincerò dal notare che la cifra del capitolo

precedente di lire 385,000 per l'aumento di interessi sopra anticipazioni statutarie e l'altra di lire 850,000 per aumento d'interessi dei Buoni del tesoro, provano eloquentemente, più di qualsiasi ragionamento, quale sia la vera situazione finanziaria. Noi siamo obbligati a questo: che le obbligazioni ecclesiastiche, le quali erano state preparate come una riserva di tesoro, debbono essere spese quest'anno per la prima volta per ispese non diciamo nè straordinarie, nè ultra straordinarie, ma per ispese non ordinarie.

Inoltre abbiamo una circolazione di Buoni del tesoro, di cui non si ricorda l'esempio, ed abbiamo un aumento di anticipazioni statutarie, il quale ha raggiunto confini estremi.

Ora, non so come si voglia riservare per il bilancio definitivo l'esame di questo argomento rispetto alla situazione finanziaria, poichè vi è un tema specifico, il quale è più importante anche della situazione finanziaria, ed è la condizione che questa anticipazione e questo debito fluttuante fanno all'economia del paese.

Coloro che anche nella tornata di ieri rendono grande omaggio all'onorevole Magliani per le opere gloriose da lui compiute, credo che fra queste opere annoverino principalmente l'abolizione del corso forzoso.

Io che non oggi, ma nell'ora del trionfo dell'onorevole Magliani, ho sempre sollevato obiezioni circa il modo col quale egli procedeva nell'abolizione del corso forzoso, debbo rammentare alla Camera che noi, con questa vantata abolizione, siamo con lo sconto al 6 per cento! Mentre se noi ci guardiamo intorno intorno non troviamo in Europa, che lo sconto al 6 per cento, in questi tempi non esiste che in Russia, cioè nel paese che ha il corso forzoso da più di un secolo. Perchè, sia che andiamo nella Spagna, che non ha una finanza molto florida, sia che andiamo nella vicina Austria, dove esiste tuttavia il corso forzoso, troviamo il saggio dello sconto al 4 e mezzo o al 4 per cento.

Si è detto che occorre elevare il saggio dello sconto perchè l'oscillazione del mercato internazionale monetario obbligava a precauzioni. Ebbene, appunto al momento delle strette del mercato, la Banca inglese, che aveva dato il segnale dell'aumento dello sconto, l'ha ribassato già due volte, e noi siamo tuttavia col saggio dello sconto al 6 per cento: onde io domando se questa sia una condizione di cose che possa durare. Si vede chiaro che noi non difendiamo, mediante l'elevazione dello sconto, la nostra riserva perocchè dall'esame della situazione delle Banche ri-

sulta che la riserva metallica, dopo l'aumento dello sconto, non è aumentata, anzi è diminuita.

E così si spiega tutto quello che l'onorevole ministro non ha voluto dire in risposta all'onorevole Zeppa, e all'onorevole Sanguinetti quando giorni sono svolsero le loro interpellanze.

La ragione per la quale noi teniamo lo sconto alto, e creiamo all'economia del nostro paese una condizione di cose che mette le nostre industrie e tutto il nostro movimento agrario al di sotto di tutti gli altri paesi, è questa, e cioè che il Tesoro è una pompa aspirante, che assorbe tutte le risorse.

L'onorevole Magliani, trovandosi alle strette nell'esercizio del suo bilancio, allarga il debito fluttuante, senza preoccuparsi se questo allargamento del debito fluttuante obbliga dall'altra parte a questa artificiale elevazione dello sconto, la quale, come io dicevo, è la morte delle industrie del paese.

L'onorevole ministro aveva presentato un disegno di legge che pareva si dovesse discutere subito, ed ora, dopo cinque mesi dacchè è stato presentato, non è venuta per parte dell'onorevole ministro alcuna sollecitazione perchè sia presto discusso.

Su questa quistione io ho avuto sempre un'opinione identica, cioè, che per fare una finanza florida e per avere una circolazione metallica solida occorre sviluppare le risorse del paese; che è inutile pensare ad una finanza florida e ad una circolazione metallica ricca, se queste risorse si comprimono.

Ora l'onorevole ministro delle finanze vuole contemporaneamente abolire il corso forzoso, abolire il macinato e fare le grosse spese; egli credeva forse di trovare nelle risorse del suo ingegno il modo di conciliare tutto; ma il fatto è che un poco per le difficoltà delle cose, un poco perchè il Governo stesso, intraprendendo tante cose insieme, ha accresciuto esso stesso le difficoltà, che già parevano non lievi, siamo arrivati al punto che l'abolizione del corso forzoso ci dà un'oscillazione di cambio dell'1.50 per cento, ed è la causa per la quale abbiamo il saggio dello sconto al sei per cento!

E l'onorevole ministro delle finanze cammina allegramente per questa via, perchè troviamo aumentate le spese per anticipazioni statutarie.

E perciò io dico: quello che è fatto, è fatto; ma domando all'onorevole ministro delle finanze se egli intenda, per creare parvenze artificiali a artificiose, di pompare, come diceva, la moneta metallica che è nel paese, di anticipare di due mesi e mezzo, senza nessuna necessità, l'invio di mo-

neta metallica su piazze estere, se egli per ottenere tutto questo, deve poi ridurre l'industria italiana ad accattare il suo capitale al 6 per cento.

Io comprendo che l'onorevole ministro darà la risposta che ha dato privatamente a qualche direttore d'Istituti di credito; cioè che tutta la carta che potevamo collocare, l'abbiamo collocata al 6 per cento. Lo capisco che l'abbiamo collocata al 6 per cento. Ma chi ne ha l'utile? Gli utili vanno alle Banche, ed è il commercio che soffre. E quindi, quando l'onorevole ministro nella discussione del disegno di legge sullo sconto, verrà per dire che il Governo deve mantenere nelle mani la misura regolatrice dello sconto, per impedire i monopoli bancari, io risponderò invece che la misura la quale così si tiene nelle mani del Governo, non è che un mezzo per creare i monopoli. Poichè se le Banche fossero lasciate alla libera concorrenza, lo sconto ribasserebbe, come era già ribassato.

Ora, siccome, ripeto, si tratta di una questione che riguarda proprio la base fondamentale dell'organismo economico del paese, senza fare inutili recriminazioni, intendo di sapere nettamente dall'onorevole ministro delle finanze, se egli intenda di proseguire per questa via, ossia, se ora che lo sconto ribassa in tutti i paesi d'Europa, egli intende di condannare l'Italia a tenersi lo sconto al 6 per cento; mentre l'Inghilterra l'ha al 3 e lo ridurrà al 2 per cento, la Francia al 3 e gli altri paesi men floridi del nostro al 4 ed al 4 e mezzo.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. L'onorevole Branca non ha fatto nessuna osservazione sull'aumento di 385,000 lire introdotto in questo capitolo; ma ne ha tratto occasione per parlare di altre cose, e per anticipare altre discussioni. Io lo seguirò brevemente anche su questa via.

L'onorevole Branca si duole essenzialmente dello sconto alto dei nostri Istituti di emissione.

Egli, però, per essere equo, dovrebbe rammentare che, appena abolito il corso forzoso, sebbene si dubitasse da tutti, e specialmente da lui, che forti restrizioni si sarebbero verificate nel commercio e nella circolazione, e che sarebbe stato necessario elevare notevolmente lo sconto, questo fu mantenuto al 5, poi fu al 4 e mezzo e poi al 4 per cento. Risalì poscia gradatamente dal 4 e mezzo al 5, allorchando la Banca inglese, in un momento di crisi monetaria, a tutti nota, alzò il suo sconto al 6 per cento. Ed ora lo sconto è anche da noi al 6 per cento, per ovviare le con-

sequenze di una crisi che è incominciata il mese di novembre scorso e continua ancora.

L'aumento dello sconto in Italia non deriva dunque dall'abolizione del corso forzoso, ma dalle condizioni monetarie non solo del paese nostro, ma anche degli altri paesi di Europa; perchè una volta entrati nel regime libero della circolazione, siamo necessariamente esposti a tutti gli influssi favorevoli o contrari del mercato monetario mondiale.

A questo proposito, dirò anche all'onorevole Branca, che nel momento presente il rialzo dello sconto, in Italia, non reca quella grave perturbazione che egli crede alle industrie del paese: in primo luogo, perchè appunto per l'abolizione del corso forzoso riesce facile lo sconto sulle Banche estere; in secondo luogo, perchè l'abbondanza del danaro rende più basso il saggio dello sconto libero.

Ed io credo che l'onorevole Branca mi consentirà facilmente che, quando il danaro è abbondante e lo sconto libero è facile e accessibile a tutti, gli Istituti di emissione devono badare principalmente ad un'alta funzione, cioè a quella di difendere le riserve metalliche...

Seismit-Goda. Chiedo di parlare.

Magliani, ministro delle finanze... funzione di interesse pubblico, e di ordine più elevato.

Secondo me, quando lo sconto nel mercato libero è alto, per la scarsezza del danaro, gli Istituti di credito devono fare ogni sforzo possibile per portare lo sconto ad una ragione più bassa, in riguardo alla industria ed al commercio del paese; ma, quando l'abbondanza del danaro nel paese rende lo sconto libero più facile, ed a mite ragione d'interesse, debbono preoccuparsi d'un'altra funzione più importante e più difficile, quella cioè di regolare le loro operazioni secondo le condizioni del mercato monetario mondiale; ed è questa la condizione in cui ci troviamo ora.

Però aggiungo che, siccome le condizioni monetarie generali vanno via via migliorando, e siccome le conseguenze della crisi ultima è a sperare che non sieno di lunga durata, così sono certo che anche le nostre Banche d'emissione potranno ribassare fra non molto la ragione dello sconto.

L'onorevole Branca ha anche lamentato il ritardo nella discussione d'un disegno di legge relativo appunto al modo di regolare lo sconto degli istituti d'emissione. Il Ministero, e l'onorevole Branca lo sa perchè personalmente ne ho parlato anche a lui, ha molta premura che questo disegno di legge venga in discussione, ed io confido nello zelo dell'egregio relatore della Commissione per-

chè la relazione sia presentata il più presto possibile, e la Camera possa iniziare sollecitamente questa importante discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda.

Seismit Doda. Io non intendevo di parlare nè sul capitolo, nè sulla spesa in esso stabilita. Ma ho chiesto quasi istintivamente la parola, quasi malgrado mio, sentendo una dichiarazione fatta dall'onorevole ministro delle finanze, la quale è stata già troppo ripetuta impunemente in quest'Aula, è troppo frita e rifrita, dichiarazione che io credo, mi si permetta la franca parola, un'eresia economica, o bancaria che dir si voglia.

E l'eresia è questa: che, dato l'attuale nostro organismo bancario, la elevazione dello sconto sia la difesa delle riserve metalliche. Senonchè, prima di confutarla, io debbo deplorare che una grave questione siasi affacciata, anche oggi, soltanto incidentalmente ed a Camera quasi vuota. Intendo parlare dello *sconto ufficiale*.

Io avrei desiderato una larga discussione sopra questa misura fiscale, che non esito a chiamar medioevale, non osata da verun altro Governo, e della quale la sola Italia presenta adesso il non invidiabile esempio. Essa avrebbe dovuto offrire argomento ad un accurato esame, che facesse onore al nostro Parlamento e allo speculativo ingegno italiano. Dalla *ragione dello sconto fissata dal Governo al calmiere* del prezzo del pane non v'è che un passo; anzi i due espedienti si collegano nel mondo economico, violando la grande legge del naturale e spontaneo equilibrio degli interessi.

Si, o signori, ritorniamo così in pieno medioevo; aggraviamo una confusione già esistente nei nostri criteri dell'esercizio del credito, confusione della quale è un morboso sintomo la annuale nostra acquiescenza al *corso legale* dei biglietti di Banca, che non ci toglieremo di dosso per qualche generazione, se non si muta sistema, sempre biascicando di libertà e di pluralità di Banche, come andiamo facendo dacchè il regno fu costituito.

Ma l'onorevole ministro delle finanze va dicendo: noi attraversiamo un periodo di transizione; il *corso forzoso* è bensì abolito; ma, per non ricadervi, noi dobbiamo tutelare le nostre riserve auree, quelle, cioè, dello Stato e quelle delle sei Banche d'emissione.

Ed è per questo che io, Stato, devo intervenire colla mia suprema autorità; ed a questi Istituti di emissione, cui concedo la elemosina della *obbligatorietà* del loro biglietto, ossia del *corso legale*, io devo imporre condizioni speciali, prima

fratutte, la misura dello sconto a seconda dei miei apprezzamenti.

Si, io, Stato, Iddio che fa la pioggia e il sereno, pur costretto ad accattare da questi sei subordinati il danaro, occorrente alle deficienze del mio Tesoro, consegnando ad essi in pegno la mia firma sui *Buoni del tesoro* per pagare i miei debiti alla Regia dei tabacchi, devo talvolta aiutarli a lucrare vieppiù sulla carta che emettono come moneta, rialzando la ragione dello sconto. Non è punto vero (continua ad asserire il ministro) che coloro i quali abbisognano dello sconto si rassegnino a pagare il 6 per cento, come pagavano il 5 od il 4; il vero è che la circolazione della carta, elevato lo sconto, rallenta; e quindi rallentasi l'afflusso del cambio agli sportelli delle Banche, mentre, dall'altro canto, viene in casa il danaro metallico da fuori, cupido di più fruttuoso impiego in Italia, e così io mantengo e rinforzo le riserve metalliche.

Il ragionamento, come si vede, corre diritto sopra un fil di rasoio; guai ad urtarlo! Ma pure è questa, e non altra, la tesi sostenuta dall'onorevole ministro delle finanze.

Ebbene; da un distinto economista quale egli è, del quale tutti conosciamo, od almeno la più parte di noi, abbiamo letto pregevoli scritti, prima ancora ch'ei fosse ministro, specialmente intorno a questioni monetarie, l'udire affermato che in quest'unico modo, od almeno precipuamente con questo, del rialzo dello sconto, si difendono le riserve metalliche auree, mi è parso, oltre che un luogo comune, troppo ormai ripetuto senza contrasto in questo recinto, una eresia economica o bancaria, come ho detto dianzi.

Non è questa la sede nè il momento di una minuziosa dimostrazione della erroneità della tesi. Accennerò, per sommi capi, sinteticamente gli argomenti che la combattono, lasciando all'intelligenza di chi mi ascolta il completare il pensiero.

Prima di tutto, ora, in Italia, sappiamo benissimo che le Banche di emissione non pagano, nè cambiano i loro biglietti *in oro*, ma, tutto al più, li cambiano in argento, che spesso viene rifiutato, od in *biglietti di Stato inconvertibili*. D'altronde, il *corso legale* dei loro biglietti, la loro *spendibilità* in tutto il regno, fa sì che, nelle pertrattazioni interne, sia poco sentita, o quasi mai, la necessità di chiederne il cambio.

Dunque l'oro delle Banche, per questo lato, non corre grave pericolo, nemmeno con lo sconto a saggio mite, e può rimanere sicuro che non sarà alterata l'arbitraria proporzione in cui un decreto reale, all'insaputa della Camera, in data 12 agosto 1883, gli impose di giacere, in confronto del-

l'argento, nelle riserve metalliche delle Banche di emissione.

Sa come, onorevole ministro delle finanze, si tutelano meglio le riserve metalliche? Mantenendo l'equilibrio nei cambi.

E l'equilibrio dei cambi sa egli come si può cercare di mantenerlo? Favorendo la esportazione, poichè gli è essenzialmente dall'eccesso dell'importazione in confronto dell'esportazione, che quell'equilibrio si turba, rendendoci debitori verso l'estero, per cui si assottiglia lo *stock* monetario quando si viene alla liquidazione dei conti.

Allo squilibrio dei cambi fanno seguito gli arbitraggi nelle negoziazioni dei titoli di rendita pubblica, cui accennerò tra breve. Ma le differenze della nostra esportazione, in confronto dell'importazione, sa egli da che cosa sono aggravate? Dal caro prezzo del capitale circolante, di cui abbisognano l'industria e il commercio; e questo capitale circolante è tanto più difficile trovarlo, quanto più le Banche elevano il saggio dello sconto.

Quando in Italia il principale Istituto, moderatore del credito, cioè la Banca Nazionale, eleva lo sconto al 6 per 100 per ordine del ministro, a questo sconto ufficiale, malgrado loro, debbono uniformarsi le Banche minori autorizzate alla emissione, come abbiamo veduto testè. Seguono poi, naturalmente, tutti i Banchi che fanno operazioni di sconto e di anticipazioni, Istituti e banchieri privati, che riscontano presso le Banche maggiori con un premio alla firma di girata, quanti insomma commerciano sul danaro.

Infatti noi vediamo che ciò suole accadere subito dopo i primi accordi fra il ministro e la Banca Nazionale, l'astro maggiore intorno a cui rotano i cinque satelliti, cioè le altre cinque Banche di emissione.

E la Banca maggiore fa quello che vuole il Governo, il quale le offre sempre largo margine a profitti, perpetuo suo debitore, ch'ella sa tenere nel conto che merita.

Ed è su questi continui, troppo intimi rapporti, che sarebbe pur tempo si parlasse alquanto, dappoichè da ben quattro anni, abolito, come si dice, il corso forzoso, questo stesso ministro delle finanze si è impegnato a presentare una legge sull'ordinamento bancario, legge che doveva essere la vera base dell'abolizione del corso forzoso, se non si voleva che questa abolizione riescisse una delusione di più.

Il ministro dirà che una legge egli l'ha pur presentata; ma questa, coll'etichetta della *libertà delle Banche* e, nel fatto, con la sanzione del monopolio,

giace da quasi due anni davanti ad una Commissione e non se ne parla mai.

La questione intanto inciprignisce, e non solo, ma si invelena sempre più; e quale n'è il risultato? Questo: che l'intervento arbitrario del Governo nelle più delicate questioni di credito turba ogni più sano criterio, crea equivoci e dissesti economici. Ed invero noi vediamo che, prima di imporre alle Banche di emissione la misura del saggio dello sconto, il Governo, con un semplice decreto reale, stabilisce quale debba essere la proporzione tra *l'oro* e *l'argento* nelle riserve metalliche delle Banche; un altro decreto reale, il 30 novembre 1884, (che la Corte dei conti giudica *incostituzionale* e che non vuole registrare se non con riserva) viene ad allargare indefinitamente la circolazione della carta a *corso legale*, col pretesto che questa eccedenza sia coperta da altrettanta riserva metallica, e ciò in flagrante violazione degli *statuti*, sanciti da legge, in base ai quali le Banche funzionano.

Il Governo, per ultimo, stabilisce in quale misura le Banche stesse debbano operare il cambio fra loro, ed autorizza sempre nuovi impieghi delle loro *masse di rispetto*, lasciandone eccedere il complessivo ammontare.

Quindi, o signori, noi siamo in uno stato di assoluto perturbamento delle più radicali, delle più sostanziali nozioni dell'esercizio del credito; ed arrivati a questi ferri, per salvare, secondo che dice l'onorevole ministro delle finanze, le *riserve auree delle Banche e del Tesoro*, eleviamo lo sconto per ordine governativo, *de par le Roi*, come un tempo dicevasi in Francia nelle famose *Ordonanze*.

L'elevazione dello sconto può avere, non nego, una influenza sulle condizioni delle riserve metalliche delle Banche di emissione; ma sapete quando?... Quando il corso è *libero*, cioè quando la carta *fiduciaria* delle Banche può essere rifiutata, quando le Banche *devono*, inesorabilmente, cambiare in *oro* i biglietti che emettono, a chiunque ne le richieda, anche nei momenti di panico monetario, di crisi; e ciò fu dimostrato dall'esperienza in altri paesi; ma non già quando il cambio, come adesso in Italia, è una ironia, od una inutilità, quando la *carta* si cambia con *carta*, il cui corso è *obbligatorio* fra i cittadini.

E, date queste nostre condizioni attuali, devesi poi convenire che la troppo elevata ragione dello sconto è un danno per le industrie e pel commercio del nostro paese, in cui confronto vediamo ora lo sconto al 3 per cento in Francia, al 2 e mezzo in Inghilterra, e soltanto in Russia, dove

il corso forzoso esiste da quasi un secolo, lo troviamo salire alla misura che oggi il ministro delle finanze ci ha imposto.

Quando il danaro rincara, meno si lavora, meno si produce, e meno quindi si esporta; e la differenza fra la esportazione e la importazione esagera, come dissi, e rende difficili i cambi, e per conseguenza aggrava la nostra posizione di debitori di fronte all'estero.

E siccome i debiti, o prima o poi, bisogna pagarli, così cresce la ricerca delle divise estere, ovvero di quell'oro che si pretendeva salvare in casa elevando lo sconto. Cause ed effetti che si compenetrano, e che vanno osservati, non con la lente del fiscalismo, ma col sereno sguardo di chi si preoccupa dell'armonia degli interessi economici. (*Bene!*)

E evidente, o signori, che, venuti su questo terreno, e poichè l'onorevole Magliani parlò testè delle nostre condizioni monetarie, di quelle del nostro credito, io debba dire alcun che intorno alla questione, inopportuna e soppressa giorni fa, sorta a proposito della interpellanza dell'onorevole Sanguinetti.

E non nascondo che, se mi fossi trovato presente in quel giorno, io sarei sorto a protestare contro la proposta dell'onorevole mio amico Crispi, che domandò ed ottenne il rinvio a tre mesi della discussione intorno alla mozione con la quale concluse l'interpellante.

Lo avrei fatto, non già con la lusinga che la maggioranza della Camera non fosse per approvare quella proposta, ma bensì sperando che, per la dignità e pel prestigio del Governo, l'onorevole ministro delle finanze sarebbe associato alle mie parole.

Mi permetta egli questo residuo di ferezza ministeriale; ma se io fossi stato al suo posto, non avrei desistito dalla già fatta domanda di discutere la mozione all'indomani.

No; io non sarei ritornato al banco dei ministri, se prima la Camera non si fosse pronunziata col voto su quella mozione.

E così infatti io dichiarai in altra occasione, quando avevo l'onore di dirigere il Ministero delle finanze. Si discuteva il bilancio preventivo del 1879, nel giorno 3 luglio 1878.

In quel giorno i più autorevoli campioni finanziari di quella parte della Camera (*accennando a destra*), il compianto Sella, primo fra tutti, gli onorevoli Maurogò nato, Minghetti, Perazzi, erano tutti sorti contro di me, impugnando quelle previsioni pel 1879, che poi dal conto consuntivo di quell'anno, presentato dall'onorevole

mio successore Magliani, furono dimostrate attendibili malgrado la pessima annata.

Dopo aver loro risposto a lungo (e fu quella invero un'aspra battaglia), io dichiarai che la Camera doveva pronunziarsi fra essi e me, che senza un voto esplicito di fiducia il ministro delle finanze perdeva ogni autorità davanti al Parlamento; che se nessuno avesse proposto quel voto, io lo avrei chiesto.

E fu proposto, di ampia e piena fiducia, dagli onorevoli Tajani, Indelli, Salaris ed altri; e 205 voti contro 60, all'appello nominale, diedero ragione al ministro contro i campioni di *Destra*, poichè allora esisteva una *Destra*; ora siamo tutti *Sinistra*. (*Si ride*)

Ebbene, io mi sarei aspettato che l'onorevole Magliani, nella interpellanza Sanguinetti, rifiutando la proposta Crispi, rispondesse all'istessa guisa, tanto più ch'egli avea chiesto si discutesse sulla mozione se non oggi, domani.

Il primo suo moto istintivo era il vero; perchè non seguirlo? Ne andava del prestigio e della dignità del Governo, a reprimere quel primo movimento dell'animo. Ascoltandolo, si acquista forza nella Camera, e si è rispettati, e non si chiede qualche mese di più di esercizio del potere ad un silenzio che apre il campo ai maligni ed ingiusti commenti del volgo, ad un equivoco che sgretola a poco a poco la serietà delle discussioni parlamentari e le istituzioni medesime.

Questo mio breve preambolo spiega il perchè, o signori, dovendo accennare al così detto *esodo dell'oro*, il mio pensiero sia ricorso alla mozione dell'onorevole Sanguinetti.

Sull'eventuale origine di quella mozione, quasi presago, io tenni parola alla Camera sino dal 20 dicembre scorso; poichè infatti, nella discussione generale intorno alle convenzioni ferroviarie, dissi in quest'Aula che erasi costituito un sindacato in Parigi, per sospingere all'aumento la nostra rendita, ad un aumento occasionale e fittizio. Questo sindacato, di cui si conoscevano i componenti e lo scopo, era il discorso di tutta Parigi nel mondo degli affari; i giornali finanziari ne seguivano le fasi.

Parlandone qui pubblicamente io confidai che il ministro delle finanze avrebbe tenuto conto dell'avvertimento, egli che non poteva ignorare, non fosse altro dalla lettura dei giornali finanziari francesi, la esistenza di codesto sindacato, organizzato pel rialzo dei nostri fondi pubblici onde favorire l'approvazione delle convenzioni ferroviarie, facendo sì che le obbligazioni 3 per

cento, escogitate dagli assuntori delle *costruzioni ferroviarie*, trovassero favore prima alla Camera, indi sulla piazza. Insieme ai corsi della nostra rendita si aiutava colà il rialzo delle azioni della Banca generale e delle ferrovie Meridionali, titoli dei quali la speculazione italo-francese faceva tutt'uno, e per le sue buone ragioni, con la nostra rendita consolidata.

E, ciò premesso, rammentando quello che ne scrissero i giornali francesi del tempo, rammentando l'avviso da me datone alla Camera più che quattro mesi or sono, come mai ha potuto l'onorevole ministro delle finanze venire a dichiarare pubblicamente che egli questi fatti ignorava?

Avvenuto l'allarme della Borsa alle prime voci di guerra, io non nego che, date le condizioni in cui trovavansi i nostri titoli all'estero, temendo una quasi certa ripercussione di crisi all'interno, un espediente qualunque per ripararvi si dovesse escogitare; ma, rinvenutolo, bisognava venire subito a raggugliarne la Camera, a chiederle un *bill d'indennità* pei provvedimenti adottati, prima che dalla tribuna si chiedesse conto al ministro del suo operato; e non già scusarsi con pretesti di una consueta operazione di tesoreria, che sarebbe troppo facile dimostrare non giustificabile nell'ordinario andamento dall'amministrazione pubblica, se questo ne fosse il momento.

Quello però che io non avrei fatto, se mi fossi trovato ancora al posto dell'onorevole ministro delle finanze, gli è l'aver consentito che, auspice il Governo, quel sindacato si costituisca all'intento di favorire la formazione della Società per l'esercizio della rete Mediterranea, poichè era evidente che un rialzo fittizio, momentaneo, dovuto a simulate ricerche dei nostri titoli, avrebbe subito, un dì o l'altro, la sua naturale reazione, e che il giorno del disinganno non si sarebbe fatto aspettare.

Infatti, quattro mesi dopo, questa reazione venne, e con quanta iattura, od almeno con quanto pericolo della nostra rendita e del nostro credito, tutti sappiamo.

Era ben naturale, del resto, che se a Parigi la nostra rendita veniva quotata a 94, ed a Torino, od a Genova e Milano al 95, ed anche al 96, la si comperasse a Parigi per venderla in Italia. Era ben naturale che la rendita venuta in Italia facesse nascere la ricerca del denaro, aiutando quell'esodo dell'oro di cui si è tanto accademicamente parlato, e che fu un pretesto alla proclamazione dello *sconto ufficiale* elevato al 6 per cento. Ma queste crisi, per chi ben riflette, d'ordinario son passeggere.

Le differenze di apprezzamenti di valori pubblici nelle Borse, tra un paese e l'altro, soprattutto quando fra due paesi si avvicendano continui scambi di prodotti e di merci, tendono sempre ad equilibrarsi di loro natura.

Imperocchè, se a Parigi la rendita, poniamo, è al 94, la grande *richiesta* che ne avviene per mandarla in Italia, dove corre al 95, fa sì che se ne aumenti il prezzo; e in Italia la grande *offerta* che si fa dei titoli, ne ribassa il valore, e così in breve la differenza dei due corsi equilibra.

Tutto il quesito sta nel considerare la durata del momento occorrente all'equilibrio, tenendo l'occhio ai fenomeni intermedi nelle condizioni del mercato monetario.

Ma, ciò premesso, io non posso consentire con l'onorevole ministro quand'egli afferma che furono le condizioni del mercato monetario di Europa quelle che lo condussero alla misura che ha creduto opportuno adottare, dello *sconto ufficiale*, a questa misura, ripeto, che io non posso definire altrimenti che *medio evale*.

Il danaro, o, meglio, le specie metalliche, abbondano ora in tutta Europa; il capitale circolante va in cerca d'impieghi. Lo sconto, che nella sola Russia sale al 6 per cento (perchè colà la Banca è ufficialmente il Governo, come da noi indirettamente ora accade), è disceso in Inghilterra al *due e mezzo*, in Francia al *tre per cento*, in quella Francia con la quale abbiamo continui rapporti di scambi di prodotti e di manifatture.

Ed in Italia, quando le Banche di emissione esigono il 6 per cento, gli speculatori del danaro fanno pagare il *sette*, l'*otto* e perfino il *dieci per cento*, anche con ipoteca, all'agricoltura e talvolta alla industria.

Rimaneggiare con tanta disinvoltura il rialzo obbligatorio dello sconto non è, a parer mio, un rendersi benemeriti delle condizioni economiche del paese. (Bravo! a sinistra)

Ed ora, o signori, io mi riassumo, chiedendo venia di queste che possono sembrare digressioni, ma che io credo argomento di serie ed utili riflessioni.

Se io sorsi a parlare, dirò così, incidentalmente di queste materie, gli è che mi dolse udire, da un uomo del valore di Agostino Magliani, che le *riserve auree* si difendono solo coll'*elevare lo sconto*, mentre anzi nelle infelici condizioni in cui versa da noi l'organismo del credito, che è proprio in perfetta disorganizzazione, quest'affermazione è contraria alla realtà delle cose.

In secondo luogo mi dolse che, date le condizioni nelle quali, in conseguenza delle manovre di Borsa per le convenzioni ferroviarie trovavasi la nostra rendita all'estero, quello stesso ministro, che ci parlò ripetutamente di una possibile conversione della rendita, aderisse a che si facesse il silenzio sulla mozione dell'onorevole Sanguinetti, la quale tendeva, più che altro, a chieder conto degli eventuali rapporti occorsi fra il Tesoro ed i sottoscrittori di quelle convenzioni a Parigi (non indicati, è vero, nella relativa legge), dai quali si udì preconizzata, per la prima volta, la conversione del nostro 5 per cento consolidato.

L'onorevole ministro Magliani non può non sentire il bisogno di rafforzare la propria autorità davanti al paese in questa materia, dopo quanto è accaduto in materia di banche e di credito. Andiamo a rotoli; chi è che nol vegga?

Nel 1881 il Parlamento votò un articolo di legge, che impone al ministro di presentare entro un anno una legge la quale modifichi il sistema bancario in Italia, (cioè ne crei uno, poichè non ne esiste alcuno) basandolo sul principio della libertà e pluralità delle Banche, invito che, come una irrisione, si va ripetendo da circa 20 anni.

Ebbene sono passati quattro anni dall'ultimo invito formale, ed infine si presentò bensì un ibrido disegno di legge, ma esso giace dimenticato da oltre un anno davanti alla Camera. Si nominò una Commissione, questa elesse il relatore, ma quel relatore cessò di appartenere alla Commissione, chiamato a pubblici uffici, ed un altro ne venne, che dorme della grossa coi suoi colleghi. Ed il ministro intanto tace, e pare che non domandi di meglio; e nel frattempo egli, con un decreto reale, stabilisce la qualità e la proporzione delle monete nelle riserve metalliche delle Banche; poi, non contento, con altro decreto allarga la facoltà della circolazione dei biglietti aventi corso legale, cioè obbligatorio.

Finalmente, scusate se è poco, il ministro raduna a congresso le Banche di emissione, quasi tutte creditrici dello Stato, ed espone loro come, visto e considerato, ecc. ecc., deve imporre ad esse il sacrificio del rialzo dello sconto (mediante il quale i biglietti a corso legale lucrebbero sempre più); e le Banche hanno l'aria di rassegnarsi a questa ragione di Stato, ed allo Stato lasciano volentieri la responsabilità della misura, davanti alle grida di scontento dei poveri contribuenti.

Ebbene, o signori, questo stato di cose diventa ognora più intollerabile, e conviene che cessi.

Io spero ed auguro che tutti ne siate convinti, e che in prossima occasione l'onorevole ministro

delle finanze senta la necessità di dare alla Camera ampi schiarimenti su questa materia, di esporre le sue idee, di aprire una larga discussione, la quale è reclamata non solo dalle necessità economiche del nostro paese, ma dalla stessa serietà e dignità dei nostri lavori parlamentari, poichè siamo la sola nazione civile in Europa che dia questo spettacolo di espedienti empirici, contrarii alle più elementari norme dell'esercizio del credito. (Bene! Bravo! a sinistra)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

Crispi. Duolmi, che il deputato Doda abbia ricordato il mio nome a proposito di un atto mio, il quale è interamente estraneo alla materia che si discute.

Quando io proposi che la discussione intorno alla risoluzione dell'onorevole Sanguinetti fosse differita di tre mesi, non lo feci inconsideratamente, e senza averci maturamente pensato.

Io mirava a due scopi, l'uno politico, l'altro finanziario.

Lo scopo politico era questo: non volevo che si provocasse dalla Camera un voto a favore del Ministero, a brevissima distanza dal voto che era stato dato in occasione della politica coloniale.

Poi v'era lo scopo finanziario.

Io sono di opposizione; e la Camera sa, che non sono mite con i ministri, quando sono convinto che essi non facciano gli interessi dello Stato; nullameno, in 25 anni di vita parlamentare, io ho sempre ritenuto che non si debba guardare quali persone siedano sul banco dei ministri, quando si tratta di interessi che io credo non si debbano discutere perchè ne verrebbe danno allo Stato; ed in questi casi mi lascio guidare unicamente dalla mia coscienza e fo quello che essa mi detta.

L'onorevole Sanguinetti aveva fatto il debito suo, aveva usato di un suo diritto, aveva detto quello che doveva dire per mettere in avvertenza il ministro di non cadere altra volta in certi atti che esso giudicava essere stati di nocimento alle pubbliche finanze. Il prolungare e l'estendere quella discussione era pericoloso.

Il credito dello Stato è come la donna; e bisogna badare bene di non toccarlo, perchè altrimenti ne scapita.

Del resto non è la prima volta che io non sono d'accordo col mio amico, l'onorevole Scimit-Doda, soprattutto in questioni finanziarie. Soggiungo anzi che, se l'onorevole Magliani ha una colpa, è quella di aver seguito l'onorevole Doda in alcune

leggi, che egli aveva presentate alla Camera. (*Senso a sinistra — Si ride a destra*)

Io voglio un bilancio forte e non debole; ed il bilancio è debole. Io voglio il pareggio sicuro e solido; e pareggio non c'è e non c'è stato mai! Io voglio che le finanze non sieno compromesse; ed in questi anni furono compromesse in guisa, che, mentre l'incremento naturale delle imposte ci avrebbe consentito di coprire le spese necessarie, ed avrebbe dato al bilancio quella elasticità che gli è necessaria, noi abbiamo già un *deficit* serio...

Magliani, ministro delle finanze. No.

Crispi. ...e verrà il giorno in cui il ministro delle finanze, per colmarlo, sarà costretto a proporre nuove imposte.

Ora, signori, io non voglio farmi partigiano di una politica finanziaria siffatta; e se verrà il momento che io debba separarmi dai miei amici per questo, me ne separerò con dolore, ma saprò fare il mio dovere. (*Benissimo! a destra*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Io rimarrò nel campo circoscritto delle mie osservazioni, perchè la questione si è andata allargando, e non vorrei che si perdesse di vista l'obiettivo principale.

Comincio dal prender atto della promessa del ministro delle finanze, che lo sconto sarà ribassato; ma nel tempo stesso debbo rettificare parecchie osservazioni fatte dall'onorevole ministro, perchè altrimenti la Camera ed il paese resterebbero sempre nell'equivoco.

Prima di tutto io debbo dire, che lo sconto trovavasi al 5 per cento prima dell'abolizione del corso forzoso, e dopo questa operazione fu ridotto al 4 e mezzo e successivamente al 4; di questa ultima diminuzione credo di avere un po' di merito anch'io, per avere insistito nel chiedere che, a misura che migliorava il mercato monetario, si diminuiva il saggio dello sconto.

Veniamo alla questione dei titoli.

Non appena si effettuò una leggera oscillazione nel mercato inglese, il nostro sconto fu elevato nell'ottobre prima dal 4 al 4 e mezzo e poi al 5. Dopo d'allora la Banca inglese ribassò lo sconto, ma noi restammo fermi al 5. Venuta la crisi della fine di marzo, la Banca inglese e con essa le altre Banche continentali ribassarono lo sconto, e noi lo portammo al 6. Ora, questo che cosa prova? Che il saggio dello sconto da noi non segue le oscillazioni del mercato mondiale monetario. Noi, infatti, abbiamo lo sconto alto e lo manteniamo alto quando gli altri lo ribassano.

Senonchè, l'onorevole ministro dice che lo sconto alto delle Banche non pregiudica il commercio e l'industria, perchè lo sconto fuori banca si mantiene più basso e si può mandare a scontare all'estero.

Ma, onorevole ministro, chi può mandare a scontare all'estero? Soltanto le firme di primo ordine e il portafoglio bancario. Quindi, l'industria arriva sempre al saggio del 6 e qualche cosa di più; perchè da noi il credito si distribuisce mediante una rete immensa di succursali e col risconto delle Banche popolari che elevano il saggio dello sconto.

Vi è inoltre un'osservazione che riguarda lo interesse della finanza e del Tesoro, cioè che, se noi mandiamo effetti di prim'ordine all'estero, si scontano benissimo nei momenti ordinari; ma non appena avviene una crisi, il portafoglio ritorna precipitosamente in Italia. Così infatti si è verificato un mese fa; e noi abbiamo esacerbazione dei cambi per questo doppio effetto: per i titoli fluttuanti italiani che ci ritornano a precipizio, e perchè i banchieri esteri in tempo di crisi si contentano di perdere l'1, il 2 o il 3 per cento anzichè continuare a prestarci il credito.

Del resto, dal momento che i banchieri per arbitraggio possono guadagnare l'1 per cento, che cosa importa loro di avere l'1, l'1 e mezzo di più sopra cambiali a 75 giorni od a tre mesi nei momenti di crisi in cui il denaro si moltiplica vertiginosamente in pochi giorni?

Nè queste considerazioni io faccio ora per la prima volta. Quando si discusse la legge sul corso legale, io dissi precisamente così: voi vi affidate sopra fragili palischermi in momenti di bonaccia e siete felici di lanciarvi nell'alto mare; ma badate poi che quando venga la tempesta il credito non vi sarà mantenuto e voi dovrete subire la contrazione dei mercati esteri. Ora siccome questa è una condizione di cose estremamente pericolosa, io ho voluto richiamare su di essa l'attenzione della Camera perchè l'onorevole ministro consideri e vegga che dopo sei mesi di sconto alto nessuno degli effetti da lui presagiti si è ottenuto, anzi si sono ottenuti effetti contrari. Invece di restringersi la circolazione e di aumentare la riserva, la circolazione si è allargata e le riserve sono diminuite. Perchè? Perchè l'estero ha chiesto la restituzione di ciò che ci aveva imprestatato e si è dovuta allargare vertiginosamente all'interno quella circolazione che non si era voluta aumentare a tempo opportuno.

Ora, senza volere insistere ulteriormente, io mi auguro che il passato giovi di guida per l'avve-

nire e che l'onorevole ministro delle finanze provvegga; e dove egli non provvegga si trovi nella Camera una maggioranza che provvegga.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Favale.

Favale. Io intendo solamente di unire le mie preghiere a quelle dell'onorevole Branca, perchè l'onorevole ministro si preoccupi dell'altezza dello sconto delle banche. Egli ha promesso di farlo ribassare; però mi pare che le sue dichiarazioni non dimostrino tutto l'interessamento che dovrebbe avere perchè lo sconto fosse a buon mercato. Difatti, come mai la nostra industria può reggere in confronto delle industrie straniere le quali pagano d'interesse metà di quello che paghiamo noi in Italia? È impossibile. Esaminate attentamente le industrie della Svizzera, per esempio, e voi vedrete che gli industriali di quel paese sono soddisfatti purchè traggano dalle loro industrie il sei per cento di beneficio, perchè il capitale colà costando solo il 3 per cento rimane loro sufficiente margine di lucro; mentre da noi l'industria con un tale profitto rimane evidentemente in perdita.

Aggiunga l'onorevole ministro gli enormi carichi d'imposta che pesano in Italia su d'ogni intrapresa, e vedrà come possano svolgersi queste nostre povere industrie, e in quali condizioni debbano versare il capitale e il lavoro, fonti principali di ogni incremento, non solo industriale, ma anche agricolo.

Come osservava benissimo l'onorevole Branca, non è vero che coll'altezza dello sconto si possa permanentemente mantenere regolare la circolazione metallica nel paese; perchè, quando l'industria è oppressa, quando l'agricoltura non vive, non può più trovare il capitale nè al sei nè al sette per cento; i capitalisti in tali circostanze non impiegano i loro capitali nell'agricoltura a questi saggi, perchè sanno quanto sia difficile l'esigere poi gl'interessi e sono esposti a perdere anche il capitale.

Avviene per conseguenza che molti capitali restano inerti, e corrono al comodo investimento nelle cart-valori e provocano così il richiamo dall'estero dei nostri titoli che sono colà collocati; per cui il rialzo dello sconto, il quale colpisce mortalmente la nostra industria e la nostra agricoltura, è quello appunto che fa accelerare il ritorno dei nostri titoli dall'estero, turbando il corso del cambio. Più non è il caso di entrare nella grande discussione, a cui ha accennato l'onorevole Crispi; ma io, per lo meno, devo riservare le mie opinioni dire che mi auguro che il ministro delle finanze

trovi nelle economie del bilancio quell'equilibrio che l'onorevole Crispi vorrebbe ricercare nell'aumento delle imposte.

Io non so come mai si possa parlare di aumento d'imposte in un paese che paga il sale 50 centesimi, che paga il 30 per cento sul reddito fondiario...

Crispi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Favale. ...che paga dal 20 al 25 per cento per la tassa sui fabbricati.

Io non so come il paese possa reggere a simili imposte. Se domani scoppiasse una guerra con quali mezzi la sosterreste? Con questo sistema voi esaurite il paese in tempo di pace rendendolo impotente pel giorno delle grandi prove.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino Sidney.

Sonnino Sidney. Io ho domandato di parlare soltanto quando ho udito che si entrava nella discussione generale intorno alla questione finanziaria, che era stata riservata all'articolo secondo.

Se questa discussione dobbiamo farla ora, facciamola pure, ma ci sarà un poco di confusione.

Voce a destra. Non sarà cosa nuova.

Sonnino Sidney. Io sono iscritto per parlare sulla questione finanziaria, e sono indifferente a parlare ora o in altro momento; solamente, ripeto, credo che sarebbe bene intenderci, e che, se vogliamo riservare all'articolo secondo la questione finanziaria, è inutile parlarne ora a proposito dello sconto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Seismit-Doda per fatto personale.

Seismit-Doda. Non ho nulla a ridire se all'onorevole mio amico Crispi non garbano le mie opinioni e i miei propositi in fatto di finanze.

Uso, da quando appartengo alla Camera, a trovarmi unito nei voti con lui, non posso imputare a me stesso se ora dissentiamo, tanto più che delle questioni finanziarie egli non suole occuparsi più specialmente. Rispettando i suoi apprezzamenti, auguro che almeno in tutte le altre questioni, specialmente in quelle di tutela delle libertà e delle istituzioni, possiamo sempre trovarci concordi in questa Camera e fuori.

Ciò premesso, io non posso accettare però una osservazione incidentale, fatta da lui, quella, cioè, che io abbia indebolito la finanza. È evidente che l'onorevole Crispi intenda accennare all'abolizione del macinato, che egli avrebbe augurato non fosse avvenuta.

Ebbene, franchezza per franchezza; se havvi qualche cosa di utile che io possa rammentare nella mia vita di deputato e di ministro, se havvi

servizio che io mi compiaccio di aver potuto rendere allo Stato, gli è appunto questo di aver secondato il sentimento, allora quasi unanime, della Camera, e che a ragione io ritenni quasi unanime nel paese, proponendo quell'abolizione, lottando per essa, e facendola il caposaldo di qualsiasi amministrazione avesse dovuto succedermi.

Quell'abolizione di un'imposta, che, prima di me, l'attuale presidente del Consiglio definiva *negazione dello Statuto*, che il Re, salendo al trono, promise al popolo di alleggerire, fu la bandiera con la quale la Sinistra salì al potere e riuscì a rimanervi.

Imperocchè io credo (e in questo spero che l'onorevole Crispi sarà d'accordo con me) che la solidità e la potenzialità del bilancio non deve considerarsi aritmeticamente soltanto, ossia nelle sole cifre che costituiscono il cosiddetto *pareggio*.

Un pareggio aritmetico è presto fatto, e ce ne offre recentissimo esempio, nel bilancio che abbiamo sott'occhio, l'onorevole Magliani, il quale, contraendo un debito con alienazione del patrimonio nazionale, dichiarò in pari coll'entrata la spesa ed anzi ci fa gustare un avanzo.

Ma quando io ho, poniamo, 10,000 lire di rendita e le spese che mi propongo di fare ascendono a lire 20,000, se prendo a prestito 15,000 lire, posso io dire che ho un avanzo di lire 5,000?

I bilanci così redatti costituiscono un inganno nel presente, un vero pericolo per l'avvenire.

Ma di questo non siamo ora chiamati a discutere.

Ho citato il paragone per dimostrare che non è costituita la solidità, la floridezza del bilancio di una nazione dal solo pareggio aritmetico delle cifre.

La Sinistra si adoperò ad avere una finanza forte, ed in parte vi è riuscita; ma se si vuole il vero pareggio, noi dobbiamo allontanarci da certi sentieri sui quali, pur troppo, vedo, da due anni in qua, incamminato l'attuale ministro delle finanze, al quale, prima delle trascuranze e delle deviazioni che ora deploro, io ho sempre dato tutto il mio appoggio in quest'Aula.

È una deviazione, infatti, dai retti criteri amministrativi, questa soverchia ingerenza indebita dello Stato in materia di Banche.

È una trascuranza non perdonabile questo perpetuo differimento alla soluzione della grande questione dell'organismo bancario in Italia. Io ripeto, a questo proposito, ciò che dissi ben cento volte: volete il sistema della Banca unica, il sistema della Banca di Stato? Ha i suoi gravi inconvenienti ed ha i suoi vantaggi; si può discutere. Ma discutia-

zione vivaddio! ma non ci affoghiamo in questa morta gora del molteplice corso legale, che rinnoviamo ogni anno, da tanti anni a questa parte, e che non è che la figliolone del corso forzoso; non affoghiamoci in questa morta gora dello scanto ufficiale imposto alle Banche, rinnegando gli elementari canoni del libero esercizio del credito.

Ma, tornando alle condizioni del bilancio, cui accennava l'onorevole Crispi, e posto in sodo che il pareggio non debba costituirsi soltanto dalle cifre aritmetiche, io affermo che il primo elemento di solidità del bilancio è costituito dalle condizioni economiche della nazione, ossia dalla potenzialità tributaria dei cittadini.

Ora, quando in un paese, come nel nostro, vi hanno delle classi disagiate, il cui malessere, le cui sofferenze si traducono in diminuzione di redditi per altre classi, od in oneri che lo Stato deve inscrivere nei bilanci, l'aiutare quelle classi disagiate a risollevarsi, a sviluppare le forze naturali che posseggono, e che, bene indirizzate, diventano un aumento di produzione, lo arrecare ad esse conforto, alleggerendo i carichi sproporzionati alle loro forze, non è, per avventura, un contribuire efficacemente alla potenzialità economica del paese?

Ha forse bisogno di esser dimostrata più minutamente questa tesi, dinanzi ad uomini di tanta competenza, quali voi siete?

Havvi forse bisogno di dimostrarvi che, in un paese bene ordinato, la equa distribuzione delle imposte è il primo, il più sallo elemento della potenzialità del bilancio, piuttosto che il carico soverchio, intollerabile per una classe di cittadini in confronto dell'altra?

Havvi ancora chi creda, in questo recinto, che, incurante di tutti, lo Stato sia come un ente a sè, che vive all'infuori della vita de' suoi amministrati, che mangia, beve, dorme e veste panni, mentre lo Stato non è che la collettività degl'interessi, dei diritti e dei doveri dei cittadini? (*Bene! Bravo!*)

No, no, o signori; un Governo provvido e umano deve rendersi ragione delle sofferenze delle classi sociali, che contribuiscono alla potenzialità economica del paese; ed infatti, auspice e iniziatore il Governo del 1878, il Parlamento italiano se n'è reso ragione, con l'abolizione del macinato, reclamata, oltre che dalle misere condizioni delle nostre classi agricole, dal civile progresso dei nostri tempi.

Rammentiamolo, o signori, la tassa del macinato, qua dentro, non aveva nel 1878 rappresentanza ufficiale; poichè non erano elettori coloro

i quali pagavano la tristissima imposta; eppure la sua abolizione ha trovato un consenso unanime nella Camera italiana...

Voci. Unanime? No.

Seismit-Doda. ...L'approvarono 250 voti contro 55; se non fu l'unanimità allora, lo divenne più tardi, poichè i 55 ritardatari li abbiamo veduti dappoi quasi tutti ravveduti, scomparsa che fu dal banco dei ministri la *bestia nera*, che ero io, il quale aveva proposto quell'abolizione dopo aver combattuto il sistema finanziario seguito per sedici anni dai capi di quei 55 restii!...

È questa, come si scorge dal loro voto mutato, la vera coerenza dei partiti politici! E purtroppo la politica intorbida e guasta le questioni economiche.

Io comprendo, o signori, il generoso sentimento che ispira l'onorevole Crispi, quando chiede potenti mezzi finanziari, per vedere temuto e potente il braccio della nazione.

Nicotera. Chiedo di parlare.

Seismit-Doda. Anch'io voterei qualche milione di più pei Ministeri della guerra e della marina, se il farlo fosse una necessità nazionale per la nostra difesa, pel nostro onore, se il farlo mi desse un corrispettivo di autorità, di prestigio, d'influenza nel consesso delle nazioni. Ma, quantunque io non soglia intrattenere la Camera di politica estera, permettetemi, poichè il discorso improvviso mi vi conduce, di chiedere a quale scopo sovraccarichiamo di decine di milioni ogni anno il bilancio della guerra e quello della marina, mentre la nostra azione è così fiacca, così scolorita, senza obiettivi, senza autorità nel concerto europeo?

Purtroppo e Destra e Sinistra, soprattutto dopo l'inaugurazione del *trasformismo* in quest'Aula, ci siamo dati la mano in fatto di politica estera. Non basta caricare il bilancio di enormi spese per maggiori fortificazioni, onde essere ascoltati nei congressi europei. Bisogna farsi udire in essi. E noi non osiamo mai niente, tentenniamo sempre, aspettando e fiutando il vento che spira.

Ciò posto, vale la pena di spendere centinaia di milioni, di aggravare le condizioni di quel bilancio che si vuole forte, di togliere al paese la sua potenza produttiva ed economica, per vantarsi di una politica estera qual'è la nostra? Lo giudicherà, meglio di noi, la storia.

Del resto, o signori, io divido, ripeto, il desiderio dell'onorevole Crispi. Anch'io vorrei un bilancio forte, così da presentare un *supero* da destinarsi in parte ai bilanci della guerra e della marina, qualora la nostra politica estera corresse

altre vie, qualora al timone dello Stato non si vedessero uomini i quali si compiacciono continuamente di transazioni, tanto nelle questioni interne come nelle questioni internazionali. Ai Ministeri della guerra e della marina noi abbiamo già consacrato gran parte delle forze contributive del paese, e io penso che per ora basti.

Il solo Ministero della guerra, tra bilancio e leggi speciali in corso di esecuzione, ci costa oltre a 250 milioni all'anno.

È tempo di fare i conti.

Bensi, soltanto qualora fosse impegnato l'onore della bandiera nazionale, qualora si recasse offesa ai nostri diritti, alle nostre istituzioni, io non verrei ad oppormi a nuovi sacrifici finanziari, e tanto più arditamente li approvarei, quanto più avrei avuto la coscienza di saperli risparmiare allorchè erano inutili. (*Bene!*)

Mi associerei pienamente allora all'onorevole Crispi per chiedere maggiori contributi ai cittadini italiani, ed essi, ne sono certo, risponderebbero al nostro appello.

A rendere più saldo il bilancio, io credo si possa e si debba fare quello che non ha fatto l'amministrazione Depretis-Magliani da cinque anni a questa parte; non isprecare il danaro nelle spese improduttive o superflue.

Guardate, o signori! Le spese *ordinarie*, *amministrative* (a parte le *straordinarie* e le famose *ultra-straordinarie*) si accrebbero dal 1878 ad oggi di circa 25 milioni all'anno, senza contare i Ministeri della guerra, della marina, e dei lavori pubblici; ma per i soli altri sei Ministeri, nei quali quello delle finanze per oltre 8 milioni.

Non parliamo poi delle spese *straordinarie*, per le quali, nella esposizione finanziaria del 7 dicembre, l'onorevole ministro delle finanze venne a farci il preventivo degli anni avvenire (bella *straordinarietà* davvero!) e a pregare la Camera di volerle frenare!...

Ma, come mai il ministro delle finanze viene a chiedere, in questo recinto, di frenare le spese? Chi è, se non lui, che le ha proposte, od accolte se proposte dalla Camera, ed in ogni caso chi è, se non lui, che le ha sancite con la propria firma?

E non è forse l'onorevole suo collega Depretis che, per transazioni politiche del momento, per accontentare questo o quel gruppo di deputati, viene a intromettersi nelle questioni di finanza, ed aggrava il bilancio dello Stato purchè campi il Ministero?

Di questo, spero, converrà, ed anzi, ne ha convenuto, anche l'onorevole Crispi.

Se a tale stato di cose si ponesse un freno, a questo andamento parlamentare, che mette a prezzo i voti, anche a costo di aggravare l'erario, il bilancio sarebbe in assai migliori condizioni.

Parlando della politica finanziaria l'onorevole Crispi fece un rimprovero testè all'onorevole Magliani di avere seguito la mia.

Io mi tengo onorato che l'onorevole Magliani, in alcune cose, e importanti, ne sia stato il continuatore.

Sì; questa affermazione dell'onorevole Crispi mi onora, come mi tenni onorato allorché l'onorevole Magliani, in occasione solenne, ebbe, con quella benevolenza che lo distingue, a pronunziarla, per primo, davanti alla Camera.

Ma mi permetto di osservare ad entrambi, così all'onorevole Crispi, come all'onorevole Magliani, che io accetto, bensì con animo grato, ma col beneficio d'inventario, questa loro affermazione.

Tirato in campo a parlarne, devo dichiarare che la mia politica finanziaria, se si fosse potuta esplicare meglio che non abbiano concesso nove soli mesi di vita, non sarebbe corsa sull'identica via ora battuta dall'onorevole Magliani in certe questioni; per esempio, nell'aggravazione di alcuni tributi e nelle norme di amministrazione interna del suo dicastero, così riguardo al personale che lo compone, come nei rapporti fra esso Ministero e i contribuenti.

Non avrei esagerato, nel modo che ha esagerato l'onorevole Magliani, i carichi delle tasse di consumo, che rappresentano il 38 per cento delle nostre entrate effettive, derivanti da imposte.

Non avrei, come ha fatto l'onorevole Magliani, aggravato in soli cinque anni il Ministero delle finanze di ben 8 milioni (fra Ministero del tesoro e Ministero delle finanze) di spese annue amministrative.

Le economie nell'amministrazione dipendono sempre dalla volontà di chi la dirige. Ma bisogna inesorabilmente volerle. Io rammento di avere raccontato altra volta alla Camera che, quando ebbi l'onore, il pesante onore di dirigere il Ministero delle finanze, abbandonando l'ufficio, lasciai scoperti 119 posti d'impiegati, posti che non si sarebbero coperti, poichè la consegna era questa: che tutte le lacune fatte dalla morte, dalle pensioni, dalle dimissioni, dalle disponibilità, non si dovessero colmare; il carro doveva continuare a correre, fino a che le ruote non istridessero.

E così fu fatto, poichè nulla di più duttile, di più pieghevole dell'amministrazione. Che se qualche direttore generale veniva a dirmi che non si

poteva più andare avanti, la risposta era questa: bisogna ingegnarsi.

E s'ingegnavano tutti, e il servizio procedeva egualmente.

Nel dicembre 1878, allorchè lasciai il Ministero, avevo già in pronto, e ne conservo le memorie fra le mie carte, un nuovo organico del Ministero delle finanze, nel quale, mediante l'economia già fatta di 119 impiegati ed altre riduzioni, se ne sarebbe diminuito il numero di circa 240 nella sola *amministrazione centrale*, senza verun danno del servizio, anzi con maggiore diligenza e speditezza del servizio medesimo.

Imperocchè tanto più spediti corrono gli affari, quanto minore è il numero dei tramiti per cui si conducono a fine.

In queste riduzioni io aveva consenzienti i direttori generali, che erano stati raccolti a consiglio dall'egregio e compianto mio amico e collega Leardi, allora segretario generale del Ministero. Esistono i verbali di quelle adunanze, che attestano i fatti. Se lo ricordo, gli è per convalidare la mia asserzione che quando si vogliono davvero le utili economie, quando gli impiegati sentono la mano che li dirige ed il freno che li trattiene, si lasciano persuadere; perchè, ripeto, niente è più malleabile, o signori, dell'*amministrazione*, la quale come cera, riceve l'impronta della mano che vuol modellarla.

Che se talvolta resiste, havvi modo a piegarla. Un impiegato superiore, di cui tacerò il nome, mi ripeteva con insistenza la domanda di collocare nei ruoli di *pianta* buon numero di impiegati straordinari.

Ho sempre resistito; e quando quel funzionario ebbe a dirmi che, se io non aderiva a quella proposta, egli non poteva assumere la responsabilità del servizio, mi limitai a rispondergli che avrei trovato, se anche con rammarico, chi la assumesse in luogo suo. Dopo quel giorno non me ne parlò mai più. Ma venne più tardi l'onorevole Magliani, e quegli straordinari passarono *in pianta*, aumentando, oltre che la spesa nel bilancio, l'onere delle pensioni.

Bonghi. Peccato che i vostri amici non vi abbiano permesso di far tante belle cose.

Seismit-Deda. Onorevole Bonghi, se Ella parla a mezza voce, in modo da farsi sentir solo dai suoi vicini, io non posso risponderle, e ho il diritto di sentire le sue interruzioni per poterle rispondere.

Quando ho accennato in che cosa io dissenta dall'onorevole ministro nei rapporti coi contribuenti, fra le sue trascuranze dimenticai di ri-

cordare il disegno di legge per l'abolizione delle quote minime dell'imposta sui terreni e sui fabbricati, legge che l'onorevole Magliani dichiarò di voler far sua con riconoscenza.

Ebbene, questa legge che sarebbe stata un vero sollievo per oltre un milione e mezzo di piccoli contribuenti, ripresentata sformata due volte in sei anni, non venne mai in discussione.

Ed a mio credere, essa era importante quanto l'abolizione del macinato; non pregiudicava l'erario, liberando da mille cure e odiosità l'amministrazione, che viene additata come spogliatrice della proprietà. Ma l'onorevole Magliani, ossequente all'onorevole Depretis, che non la volle, dopo averla lodata non se ne curò più.

Magliani, ministro delle finanze. Ma è all'ordine del giorno.

Seismit-Doda. È ben da quattro anni all'ordine del giorno, ricorretta e snaturata ad ogni momento. Ma poi non basta che i progetti siono stampati e posti all'ordine del giorno, quando i ministri non domandano che vengano in discussione.

La Camera li discute quando il ministro ha tanta autorità da poterlo esigere, convinto della loro urgenza.

Dopo avere esposto sommariamente su quali punti essenziali io ora dissenta dall'onorevole Magliani nella sua politica finanziaria, dirò che della mia ebbi appena il tempo di abbozzare i contorni, atteso che il mio non fu che un rapido passaggio di alcuni mesi sul seggio ministeriale, passaggio contrastato molto dalle ire di parte, e da quelle difficoltà, che egli ebbe quasi cinque anni di tempo per poter superare.

Dopo tutto, io mi tengo onorato dalle parole dell'onorevole Crispi, il quale mi designò come iniziatore dell'opera compiuta poi dall'onorevole Magliani, a maggior agio e con migliore fortuna, per quanto si riferisce all'abolizione del macinato ed all'abolizione del corso forzoso, vertenza, quest'ultima, per la quale ho lottato, forse non inutilmente e spesso da solo, durante dieci anni.

In ambedue le questioni io ho sempre sinceramente appoggiato alla Camera l'attuale ministro delle finanze, il quale, dopo un mio lungo discorso nel febbraio 1881, salì al mio banco onde stringermi la mano e ringraziarmene.

In quel giorno io, come ad amico, gli accennai pubblicamente quali erano i punti neri della sua legge per l'abolizione del corso forzoso, e con me li accennò anche l'onorevole Branca.

L'onorevole ministro fu adunque messo sull'avviso. Ma egli fece troppo a fidanza col tempo e

con una maggioranza politica, la quale si mostrò incurante d'ogni più grave questione economica.

Ed ora ne raccogliamo gli amari frutti, e vediamo correre pericolo, scongiurato solo da tristi espedienti, quella grande impresa, al cui buon esito il ministro mi ebbe sincero alleato. (Bene! Bravo! a sinistra)

Presidente. La discussione si è così allargata, che io debbo ricordare alla Camera che la questione finanziaria è stata riservata all'articolo secondo.

Fatta questa dichiarazione, do facoltà di parlare all'onorevole Crispi per fatto personale.

Crispi. Non si può, per incidente, discutere la politica finanziaria che ciascuno di noi sostiene. Nulladimeno io non posso lasciar passare né una proposizione dell'onorevole Favale, né un'altra dell'onorevole Seismit-Doda. E prima di spiegarmi sull'obiezione, direi anzi sull'accusa, che essi mi hanno fatta, e nella quale consiste il fatto personale, mi permetta la Camera, mi permettano gli onorevoli amici miei, di dire che giammai io sono stato partigiano di un pareggio aritmetico dei nostri bilanci.

Se l'onorevole Seismit-Doda avesse letta la relazione scritta da me, come presidente della Commissione del bilancio, nel 1876, avrebbe visto che il mio ideale è tutt'altro che quello di un pareggio aritmetico.

Sin dal 1876 io avvertii la Camera, che il pareggiare le spese con le entrate, aggiungendo alle entrate, o il ricavato della vendita del patrimonio dello Stato, od il prodotto di emissione di rendita, era un sistema perniciosissimo, il quale, se per un momento poteva giovare alle esigenze del bilancio, apriva per l'avvenire una via, dalla quale, non potendo più andare innanzi, bisognava ritornare indietro, e supplire con nuove imposte alla deficienza delle entrate. Ora, il patrimonio dello Stato è quasi esaurito, e di quello dell'Asse ecclesiastico non restano che pochi milioni; in quanto alla emissione della rendita, siamo già arrivati al dodicesimo miliardo.

Bisogni ce ne sono, e non tutti sono soddisfatti. Vi sono soprattutto bisogni per lo sviluppo della vita economica del paese, vi sono bisogni per il completamento della difesa dello Stato.

Il metodo fu sbagliato. Bisognava innanzitutto vestire l'Italia, la quale era nuda, ed a far ciò ci voleva danaro. Bisognava inoltre pensare alle economie, le quali avrebbero potuto precedere, avrebbero anzi dovuto precedere la riduzione delle imposte. La politica finanziaria che comincia con la riduzione delle imposte, quando nel bilancio

dello Stato l'attivo tributario non sia tale e tanto che basti alle spese ordinarie, io, sebbene incompetente, come indirettamente ha detto l'onorevole Seismit-Doda (*No, no!*), non ammetto, e non accetterò mai. (*Interruzione dell'onorevole Seismit-Doda*)

Mi correggo: l'onorevole Seismit-Doda non ha detto che io sia incompetente, ha detto che non mi sono occupato più specialmente di finanza. Ma non è un privilegio di alcuno la competenza in una materia, o nell'altra. Quando si è nella Camera bisogna sapere trattare tutte le questioni, ed occuparsi di tutte, affinché si possa governare bene lo Stato, e possiamo noi deputati dare ai ministri buoni consigli.

Tornando all'argomento, dirò: non parliamo più dell'abolizione dell'imposta sul macinato. A suo tempo, dissi che fu una grande audacia, e la paragonai allo sbarco di Marsala; da Marsala si andò a Palermo, e da Palermo al Volturmo; e fu fortuna. Ma non so se avendo tolto 80 milioni al bilancio coll'abolire innanzi tempo la tassa sul macinato, si possa ottenere il pareggio tra le entrate e le spese dello Stato.

Non dissi che io voglio aumentare le imposte; solamente ho accennato che si sarà obbligati a ricorrere a questo mezzo doloroso ed improbo dopo che fu malamente speso, anzi quando fu sciupato il danaro dello Stato.

Il ministro delle finanze dell'avvenire sarà un di-graziato, (*Commenti — Ilurità*); esso sarà costretto di venire alla Camera a proporre nuove imposte, e di avere il coraggio raro di dirlo, forse, preventivamente al paese, che si troverà nelle condizioni in cui lo trovò al 1864 l'onorevole Sella, il quale ricorse a mezzi che a noi stessi parevano esagerati, ma che poi, quando si seppero le condizioni in cui erano le casse dello Stato, dovemmo ammirare e lodare.

Lo so, non basta il pareggio finanziario del bilancio; bisogna che ci sia anche la ricchezza nel paese, perchè non si possono chiedere ai contribuenti aumenti di imposte e nuovi sacrifici, se l'economia nazionale non è stata migliorata. Io non esamino e non lodo la politica dei ministri; l'ho combattuta sempre e la combatterò tanto nelle cose interne come nelle internazionali; la combatterò tanto nel sistema delle spese come nel sistema dei tributi. Ma quale sia il mio ideale non è questo il momento di discutere; soltanto credo mio dovere dire che la via, nella quale ci siamo messi da qualche tempo, ci porterà a sicuri disastri. (*Commenti*)

Presidente. Essendo esauriti i fatti personali,

debbo ricordare a coloro che si sono iscritti per parlare che si discute il capitolo 16 del bilancio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. (*Segni di attenzione*) Io deploro vivamente che certe questioni vengano nella Camera quasi per incidenza, dappoiché un tale sistema, invece di risolvere le questioni e migliorare la condizione delle cose, non fa altro che peggiorarla, e ingenerare equivoci nel Parlamento e nel paese.

Vi sono alcune questioni per le quali credo si abbia torto a porre innanzi come una specie di privativa nel trattarle, e che sono invece comuni all'una e all'altra parte della Camera.

Io, ormai, sono tra i più vecchi deputati; e so per esperienza che vi sono certe questioni, nelle quali le due parti della Camera si confondono; ad esempio la religiosa...

Presidente. Onorevole Nicotera, mi duole di doverle ricordare che si discute il capitolo 16 del bilancio del tesoro, e che Ella si deve strettamente attenere ad esso.

Nicotera. Onorevole presidente, non dubiti che io voglia uscire dalla discussione, ma io La prego di considerare che avrei potuto chiedere di parlare anche per fatto personale.

Voci. Parli! parli!

Presidente. Se desidera di parlare per fatto personale, allora lo esponga.

Nicotera. E presto fatto. Si è parlato oggi di coloro che votarono in favore o contro l'abolizione del macinato. Ora la Camera, o almeno quei colleghi che erano deputati anche quando si votò l'abolizione del macinato, debbono ricordare che io votai contro! (*Commenti*)

Presidente. Ma onorevole Nicotera, se dovessimo menzionare tali ricordi, si darebbe ragione almeno a duecento fatti personali. (*Si ride*)

Nicotera. Se l'onorevole presidente non crede che io abbia diritto di parlare...

Presidente. Tenga conto che la Camera desidera di procedere speditamente nella discussione del bilancio.

Voci da molti punti della Camera. No! no! Parli! parli!

Nicotera. Io non vorrei mettermi in opposizione con l'onorevole presidente.

Presidente. No, no, parli pure; Ella è nel suo diritto. Solamente la prego di attenersi all'argomento di cui discutiamo.

Nicotera. Io diceva adunque che in alcune questioni si ha torto di reclamare il privilegio, di discuterne da una parte o dall'altra della Camera. Nella questione religiosa, cui avevo già accennato come esempio, io credo che alcuni la pen-

sino nello stesso modo, a destra come a sinistra. Così dicasi nelle questioni finanziarie, nelle questioni economiche e in diverse altre. La divergenza vera di partito può sorgere solamente quando si tratta di alcune questioni politiche dell'indirizzo generale di governo.

Intorno alla questione del macinato, da questo lato della Camera come dall'altro, si dissentiva dal sistema del mio amico l'onorevole Doda. Nè si potrebbe dire che coloro i quali dissentivano da lui fossero favorevoli in massima alla tassa del macinato. Non lo erano nè a quella, nè ad altra imposta: essi credevano invece che le condizioni del bilancio non consentissero l'abolizione di una tassa la quale dava un'entrata di ottanta milioni all'anno, e che, regolata bene, poteva, senza aggravare le condizioni dei contribuenti, anzi diminuendo le noie che il contatore produceva, poteva dare un più largo prodotto.

Oltre a ciò, parecchi credevano, ed io era fra questi, che ove pure le condizioni del bilancio avessero consentito di abolire la tassa del macinato, sarebbe stato consiglio prudente e savio destinare quegli ottanta milioni a migliorare la condizione dei bilanci comunali. (*Bravo! Bene!*)

Ma l'onorevole mio amico Doda, e diversi altri colleghi di questo lato della Camera, non hanno voluto persuadersi, che il tormento maggiore per quelle classi diseredate, delle quali spesso parliamo, ma delle quali poco ci occupiamo, non dipende dalle tasse imposte dallo Stato, ma dipende principalmente dalle imposte locali, dalle imposte comunali. (*Bravo! Bene!*) Il povero non paga ricchezza mobile; il povero non paga tassa di successione, il povero non paga tasse di registro e bollo, non paga tassa prediale, centesimi addizionali e via dicendo. Il povero paga i dazi di consumo, cioè paga su quello che mangia...

Voce. E la tassa di famiglia.

Nicotera. Anche la tassa di famiglia.

Ora, signori, sapete voi che cosa ha prodotto l'abolizione del macinato? Noi abbiamo soppresso la tassa del macinato, cioè una tassa di lire 2. 50 ogni quintale; e i comuni, avvalendosi della facoltà d'imporre sulle farine e sulle paste, se ne sono avvalsi, ed hanno raddoppiata, triplicata la tassa.

Questa è la verità. E quindi coloro che dissentivano dall'onorevole mio amico Doda avevano ragione quando, appunto dandosi pensiero delle classi povere, pensavano che, se il bilancio dello Stato poteva sopportare una diminuzione di ottanta milioni, questi dovevano essere destinati a beneficio dei bilanci comunali.

Ho detto che io fui tra coloro che dissentirono dall'onorevole Doda; aggiungo che non nascosi mai questo mio concetto, nemmeno nel momento più pericoloso per un deputato, cioè nel periodo elettorale; anzi in quello dissi di più; dissi, cioè, che non era forse lontano il tempo in cui il Parlamento sarebbe chiamato a discutere, se sul serio vuole pareggiare il suo bilancio, se sul serio vuol fare una politica estera energica, quale nuova tassa converrebbe imporre ai contribuenti. E questo dissi per la convinzione che ho, cioè, che al paese si debba dire sempre la verità. (*Approvazioni*)

Ma per la tassa del macinato l'onorevole Magliani (e di questo gli faccio torto) e l'onorevole Depretis, il quale nel primo Ministero di Sinistra, quando la Camera o una parte di essa si agitava, non per futili protesti che poi valsero a rendere necessaria la crisi, senza un voto contrario, ma pel sistema finanziario (ignoro se l'onorevole Doda fosse tra quegli agitatori) non volle discendere a diminuire neppure un centesimo sulla tassa del macinato; e a chi gli faceva osservare che forse, diminuendo un poco questa tassa, l'agitazione sarebbe cessata, l'onorevole Depretis rispondeva: "Piuttosto che diminuirla, io lascio il potere." Più tardi, come spesso accade in questo mondo, cammin facendo, l'onorevole Depretis e l'onorevole Magliani accettarono l'abolizione del macinato; e con essi l'accettarono anche molti onorevoli nostri colleghi di quel lato della Camera (*Destra*) che fino a quel momento si erano mostrati assolutamente contrari.

Ho voluto ricordare queste cose non per far rimprovero ad alcuno, ma per mettere in sodo una questione di fatto, e per rispondere anche, permettetemi che lo dica, agli applausi, coi quali la Destra, accolse le ultime parole del mio amico Crispi, quando dichiarò che egli dissentiva dal programma finanziario dell'onorevole Doda.

Una mano sulla coscienza, onorevoli colleghi, e recitiamo il *confiteor*...

Parenzo. Che *confiteor*? Ci vantiamo di averla votata! E legge dello Stato!

Nicotera. Onorevole Parenzo, siccome dall'altro lato della Camera hanno applaudito l'onorevole Crispi, quando ha detto che non accettava e non approvava il programma finanziario dell'onorevole Seismit-Doda, così io mi sento in dovere di dire a quei nostri colleghi che essi hanno una parte della colpa (se colpa vi è) o del merito nell'aver accettato il programma finanziario dell'onorevole Seismit-Doda, programma finanziario che, per la abolizione almeno del macinato, è stato seguito

poi dall'onorevole Depretis e dall'onorevole Magliani.

In questo senso io ho detto recitiamo il *confiteor*. Ma, ad ogni modo, io credo che queste discussioni, anche fatte incidentalmente, un bene lo producano, poichè siamo costretti a riconoscere che, se non vogliamo ricorrere a nuove imposte, dobbiamo essere molto cauti nell'abolire quelle esistenti.

Io ricordo che pochi giorni or sono, quando l'onorevole presidente del Consiglio, cedendo alle premure di egregi nostri colleghi di quello (*La destra*) e di questo lato (*La sinistra*) della Camera accettava l'impegno...

Capo. Aveva bisogno di voti!

Nicotera... di diminuire, pel prossimo gennaio il prezzo del sale, e un decimo sull'imposta fondiaria, in opposizione al parere espresso in questa Camera dal ministro delle finanze, dichiarò, badate bene...

Voce a sinistra. La posizione era chiara!

Nicotera... che il Governo consente nella diminuzione del prezzo del sale, e di un decimo sulla imposta fondiaria, ma alla condizione di quei certi rimaneggiamenti delle imposte (sapete che cosa sono) che valgono a compensare il bilancio di quel tanto che perderà con la diminuzione del prezzo del sale e del decimo sulla imposta fondiaria.

Io non so ancora che cosa saranno questi rimaneggiamenti, ma ho paura che, almeno in parte, colpiranno quei poveri stessi che consumano il sale. Ma di questo parleremo a suo tempo.

Io dicevo dunque che questi ricordi del passato devono servirci di guida e di norma per l'avvenire prima di chiedere con tanta facilità diminuzioni d'imposte. Certamente le imposte non possono piacere a nessuno, e se venisse un giorno in cui si potessero abolire, tutti ne sarebbero lietissimi. Ma d'altra parte siccome il corpo, senza il vitto morirebbe, così nello stesso modo, lo Stato senza imposte non potrebbe vivere.

Dunque, io ripeto, andiamo cauti nell'abolire le imposte, e soprattutto quando è evidente che queste devono essere sostituite da altre. Su questo punto, lo dico ancora una volta, il dissenso non esiste solamente nella pentarchia, ma anche nell'altro lato della Camera. (*Accennando a destra — Commenti*)

Per esempio nella quistione delle spese militari io sono discordo dal mio carissimo amico Branca, poichè, per completare la difesa dello Stato, io non solamente desidero che le imposte, che presentemente gravano i contribuenti italiani, siano mantenute, ma sarei disposto ancora a votarne nuove quando la necessità ce lo imponesse. (*Commenti*)

Branca. Purchè troviate dove metterle.

Nicotera. Ebbene, onorevole Branca, nello stesso modo che io ed Ella siamo in ciò discordi, io credo che, da quel lato della Camera (*Destra*) vi sia taluno che dissenta dall'egregio nostro collega Cavalletto che ho dirimpetto.

Cavalletto. Io sono d'accordo con voi. (*Si ride*)

Nicotera. Sì, siamo d'accordo, onorevole Cavalletto, nella questione delle spese militari, molto più di quello che egli non lo sia...

Una voce. Con gli agrari. (*Si ride*)

Nicotera... coi suoi amici agrari.

Dunque non facciamo questione di partito; ma rallegriamoci se domani, l'onorevole Cavalletto, parlasse contro i suoi amici agrari, perchè egli non crede, come essi (che d'altra parte sono in buonissima fede), che tutte le cure del Parlamento debbono rivolgersi esclusivamente a migliorare le condizioni, del resto gravissime, degli agricoltori.

L'onorevole Cavalletto ha un ideale come l'ho io. È impenitente come lo sono io per certe cose; e quindi sacrifica tutto a quell'ideale, e probabilmente non si troverà d'accordo su questo con molti amici suoi di quel lato della Camera, coi quali poi si trova pienamente d'accordo in tante altre questioni.

Così da questo lato della Camera, possiamo essere discordi su alcuni punti, ma il giorno in cui fossero necessarie davvero nuove spese militari, io credo che tutti sarebbero del mio stesso parere.

Concludo, perchè non voglio abusare della pazienza della Camera. Io auguro al Parlamento e al paese una cosa sola; cioè che, in alcune questioni che debbono sempre tenersi al disopra di tutti i partiti (perchè questi non possono avere che un sentimento solo, quello cioè del bene del paese), non si rilevino, con piacere, i dissensi dell'una parte o dell'altra della Camera, e che tutti ci troveremo concordi nel desiderio di mantenere alta la dignità nazionale, la quale potrebbe trovarsi esposta a gravi pericoli per l'abolizione intempestiva di alcune imposte. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Simonelli.

Simonelli. Ho chiesto di parlare soltanto per una modesta questione di ordine del giorno. L'onorevole presidente ha, più volte, richiamata l'attenzione della Camera sul capitolo 16, del quale dovevamo discutere; ma, mi pare, che gli avvertimenti del presidente non abbiano portato buon frutto. Certamente non ha scapitato la Camera che ha udito importanti ed eloquenti discorsi...

Presidente. Non sono stato io; è stata la Camera che ha voluto che gli oratori proseguissero.

Simonelli. ...ma questi non mi sembra che si riferiscano tutti al capitolo che esaminiamo. Ora, io mi permetto di fare un'altra osservazione, di ricordare, cioè, alla Camera che sta dinanzi ad essa un disegno di legge che ha per titolo: Proroga del corso legale dei biglietti di banca. Il primo articolo di questo disegno di legge ha unicamente per iscopo la proroga del corso legale dei biglietti di banca; corso legale che l'onorevole Deda chiama corso forzoso e che non mi pare possa veramente dirsi tale; ma vi hanno ancora altri articoli in quel disegno di legge i quali mi sembra diano occasione ad una larga e compiuta discussione intorno alla circolazione cartacea e monetaria. (*Conversazioni*)

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

Simonelli. Or bene, quando si discuterà quella legge, mi pare che sarà il caso di discorrere ampiamente intorno al saggio dello sconto; ma chiedere ora al ministro che scemi la ragione dello sconto senza aver prima esaminato, se, scemando la ragione dello sconto si accrescono le probabilità del ritorno del corso forzoso, mi pare cosa intempestiva.

Chiedo perciò che la Camera differisca a quella occasione la discussione intorno a questo argomento del credito e della circolazione. Io credo, che allora, la maggioranza invocata dall'onorevole Branca a favore dei provvedimenti che egli crede utili pel paese, si raccoglierà invece in favore di proposte del tutto opposte alle sue. Poichè, studiate che si siano le condizioni misere della nostra circolazione, e dirò anche pericolose, io credo che si riconoscerà l'opportunità di mantenere nel Governo la facoltà di ingerirsi nella determinazione dello sconto. (*Rumori*)

Ho sentito dire poco fa da alcuni che la elevazione dello sconto non è un mezzo efficace per garantire la riserva bancaria. Per me questa è teorica nuova.

Qualcheduno ha detto perfino che quella era una teorica medioevale. Ma chi ha detto questo, voglia aver la bontà di citarmi gli scrittori medioevali che hanno sostenuta siffatta teorica.

Intanto mi permetterò di citare i più rinomati scrittori, come Goschen, Wolowski e tanti altri, i quali sostengono che la elevazione dello sconto è il solo mezzo per guarentire le riserve metalliche; anzi aggiungerò che uno dei più illustri economisti (che visitò Roma in questi giorni) diceva: " Voi avete alzato lo sconto troppo poco;

correte ancora pericolo. „ Chi diceva questo era il Frère-Orban. (*Commenti*)

Ma, o signori, tentando con ogni mezzo di conservare le riserve dei biglietti in circolazione, provvediamo per avventura all'interesse delle Banche che sono interessi privati? Mai no. Ci troviamo di fronte ad uno Stato che è divenuto banchiere, nè voglio ora giudicare se ciò sia un bene o un male; e l'onorevole Magliani sa come io abbia dissentito da lui intorno ai mezzi adoperati per eseguire la legge d'abolizione del corso forzoso e come per questo principalmente mi scostassi da lui, quando egli si pose in una via che a me pareva ed ancora sembra pericolosa per l'economia dello Stato.

Ma adesso la via è percorsa, e lo stato del credito e della circolazione sono tali che è necessario concedere al Governo tutti i mezzi che esso giudica buoni a scongiurare il pericolo, che a me sembra imminente; e non solo quelli che ci chiede, ma ben altri sarei disposto a concedergli, purchè esso riuscisse a ricondurre la nostra circolazione monetaria in condizioni normali.

In Italia abbiamo una circolazione di 340 milioni di biglietti di Stato sostenuti dai fondi monetari delle tesorerie, che non sono larghi; ora se il Governo non può esercitare influenza alcuna nella determinazione dello sconto bancario, in qual modo, di grazia, potrà in un momento di crisi impedire l'esaurimento dei suoi fondi metallici? Potrà egli affidare la conservazione delle proprie riserve alle direzioni delle Banche? Penso che no. Ammettiamo pure che le scosse del mercato esercitano dapprima la loro azione contro le riserve delle Banche, ma ogni urto contro le riserve delle Banche si ripercuote immediatamente contro le casse dello Stato.

Ora uno Stato banchiere che non potesse influire nella determinazione del saggio dello sconto, io francamente non lo saprei comprendere.

A tempo più opportuno parleremo di tale questione, e allora potremo, come ho detto, domandare al Governo se abbia eseguita a dovere la legge sul corso forzoso. Ma discutere ora, e incidentalmente, se le condizioni in cui ci troviamo sono conseguenza dell'opera sua, o se invece sono gli effetti inevitabili delle crisi monetarie ed economiche dei mercati esteri, a me non pare un atto prudente; prego perciò la Camera di tornare al capitolo 16 e di differire al disegno di legge sulla proroga del corso legale dei biglietti la discussione che si tenterebbe ora di imprendere incidentalmente intorno al credito ed alla circolazione.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

Bonghi. Poichè la Camera è rientrata nella discussione del capitolo, ed io non voglio farla deviare, rinunzio a parlare. (*Bravo!*)

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Parecchi oratori hanno pronunziato brillanti discorsi, trattando di varie cose, nessuna delle quali è attinente al capitolo che si discute.

La Camera comprenderà, che io intendo di rispondere, ampiamente, alle osservazioni che sono state fatte, in ispecie dall'onorevole Doda e dall'onorevole Branca, e siccome queste riguardano specialmente la situazione finanziaria del bilancio, così io mi riservo domani, nella discussione dell'articolo 2, di esporre quali sono, intorno a questo argomento, le intenzioni del Ministero.

Presidente. Con questa riserva, e non essendovi altre osservazioni, rimane approvato lo stanziamento del capitolo 19.

Spese generali di amministrazione. — Ministero. — Capitolo 28. Manutenzione del palazzo delle finanze, lire + 8,000.

Capitolo 29. Spese di esercizio del palazzo delle finanze, lire — 8,000.

Avvocature erariali. — Capitolo 35. Spese di ufficio (Spese fisse), lire + 5,000.

Servizio del Tesoro. — Capitolo 41. Spese di liti per l'amministrazione del Tesoro e per quella del Debito pubblico (Spesa obbligatoria), lire + 21,400.

Servizi diversi. — Capitolo 46. Spese di commissione ed altre occorrenti per il pagamento all'estero delle rendite del Debito pubblico (Spesa obbligatoria), lire + 85,228. 94.

Capitolo 47. Allestimento dei titoli del Debito pubblico, lire + 20,000.

Capitolo 48. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione, lire + 20,000.

Capitolo 49. Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio, lire + 5,000.

Capitolo 51. Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato (Spese d'ordine), lire + 20,000.

Capitolo 53. Spese pel servizio della contabilità generale e per gli studi e lavori relativi, lire + 5,000.

Spese per servizi speciali. — Capitolo 71. Manutenzione e miglioramento delle proprietà demaniali, lire — 100,000.

Asse ecclesiastico. — Capitolo 78. Stipendi ed assegni al personale assunto in servizio straordinario presso l'amministrazione centrale, le commissioni provinciali e gli uffici direttivi ed esecutivi (Spese fisse), lire — 115,000.

Fondi di riserva e per le spese impreviste. — Capitolo 83. Fondo per le spese obbligatorie e d'ordine (articolo 32 della legge 22 aprile 1869, n. 5026), lire — 1,806,400.

Capitolo 84. Fondo di riserva per le spese impreviste (articolo 22 della legge 22 aprile 1869, n. 5026), lire — 3,928,875.

Categoria quarta. Partite di giro. — Servizi diversi. — Capitolo 85. Rendita consolidata di proprietà dello Stato in deposito alla Cassa dei depositi e prestiti a garanzia parziale dei 340 milioni di biglietti di cui all'articolo 11 della legge 7 aprile 1881, n. 133, serie 3^a, lire + 83,553.

Capitolo 86. Rendita consolidata di proprietà dello Stato vincolata o in sospenso, lire — 465.

Capitolo 87. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi delle obbligazioni dell'asse ecclesiastico non alienate, lire + 848,672.50.

Capitolo 88. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire — 24,282.88.

Servizio delle pensioni. — Capitolo 89. Pensioni vecchie, lire — 887,846.17.

Pensioni nuove. — Capitolo 90. Pensioni dell'amministrazione finanziaria dei Ministeri del tesoro e delle finanze, lire — 247,090.57.

Capitolo 91. Pensioni dell'amministrazione finanziaria del Ministero di grazia e giustizia, lire + 152,447.77.

Capitolo 92. Pensioni dell'amministrazione finanziaria del Ministero degli affari esteri, lire — 8,879.25.

Capitolo 93. Pensioni dell'amministrazione finanziaria del Ministero dell'istruzione pubblica, lire — 7,440.94.

Capitolo 94. Pensioni dell'amministrazione finanziaria del Ministero dell'interno, lire + 196,924 e centesimi 71.

Capitolo 95. Pensioni del Ministero dei lavori pubblici (Spese fisse), lire + 109,001.01.

Capitolo 96. Pensioni del Ministero della guerra (Spese fisse), lire + 390,277.34.

Capitolo 97. Pensioni del Ministero della marina (Spese fissa), lire + 23,998.52.

Capitolo 98. Pensioni del Ministero di agricoltura (Spese fisse), lire + 7,257.23.

Capitolo 99. Pensioni straordinarie, lire — 39,397.84.

Totale delle variazioni nella parte ordinaria, lire — 4,201,850.49.

TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* - Oneri dello Stato. - *Debiti variabili.* — Capitolo 102. Rate arretrate dovute sopra rendite di Debito pubblico di nuova creazione (Spesa obbligatoria), lire + 76,415.06.

Capitolo 104. Interessi sul prezzo dei tabacchi acquistati o ricevuti per conto diretto del Governo e di quelli in deposito, non che dei fabbricati, macchine e mobili che colla cessazione della Società anonima per la Regia sono passati in proprietà dello Stato, lire + 3,081,499.28.

Spese generali di amministrazione. - *Servizi diversi.* — Capitolo 107. Uffici di stralcio per gli affari arretrati di diverse amministrazioni cessate (Spese fisse), lire — 5,000.

Capitolo 113. Spesa per lavori straordinari per l'amministrazione del Debito pubblico e per la contabilità generale, lire + 6,000.

Capitolo 115. Spese per il servizio della officina e degli uffici di contabilità e di cassa dei biglietti, lire + 90,000.

Capitolo 117. Spese per indennità dovute ai termini dell'articolo 149 della legge sul riordinamento del notariato 25 marzo 1879, n. 4900, testo unico, ad esercenti di uffici notarili di proprietà privata in Roma stati aboliti col precedente articolo 148, lire + 12,054.56.

Capitolo 118. Spesa pel ritiro, cambio e conversione in moneta decimale delle monete non decimali d'oro, di argento e di eroso misto di conio italiano (Spesa ripartita), lire + 400,000.

Capitolo 118 bis. Rimborso all'amministrazione del Fondo per il culto di rendita sottratta agli uffici della cessata direzione del Debito pubblico in Napoli, lire + 24,811.33.

Spese per servizi speciali — Amministrazione esterna del Demanio. — Capitolo 122. Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti al demanio in forza dell'articolo 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192 (Spesa obbligatoria), lire + 50,000.

Amministrazione dei canali riscattati (Canali Cavour). — Capitolo 123 bis. Opere complementari dei canali Cavour. Acquisto e costruzione di cavi diramatori, lire + 340,000.

(Sono approvati.)

Asse ecclesiastico. Capitolo 125. — Spese di coazione e di liti dipendenti dalla vendita dei beni dell'Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria), lire + 50,000.

Capo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Capo. Vorrei chiedere all'onorevole ministro delle finanze la ragione per la quale dopo le discussioni avvenute nei bilanci di prima previsione sulle spese di coazione e di liti, non si sia poi di quelle discussioni tenuto verun conto in questo bilancio di assestamento.

Diffatti, all'articolo 41 c'è un aumento di 21,400 lire per spese di liti; all'articolo 125 dell'Asse ecclesiastico c'è un aumento di 50,000 lire, per spese di liti riflettenti la vendita dei beni dell'Asse medesimo; e nel bilancio del Ministero delle finanze ce n'è per per circa 394,000 lire; somma complessiva, su per giù, un mezzo milione. Ora, io dico: noi abbiamo discusso tanto, altre volte, su quest'aumento sempre maggiore nelle spese di coazione e di liti; la Camera ne rimase impensierita, e si tranquillò soltanto quando l'onorevole ministro delle finanze promise di esaminare la cosa e di provvedere a che queste spese si diminuissero; ora perchè in questo bilancio di assestamento si trova che quelle spese sono invece in continuo aumento?

Dopo questo fatto, io sono costretto a ripetere alla Camera la domanda già da me fatta altra volta; a che l'Avvocatura erariale? L'Avvocatura erariale dovrebbe, secondo me, rispondere a una doppia esigenza: la prima, quella di stabilire un indirizzo uniforme nella difesa degli interessi dello Stato, e la seconda, di procurare una diminuzione nelle spese di liti.

Ora, se, da una parte, abbiamo l'Avvocatura, e dall'altra, le spese di coazione e di liti aumentano d'anno in anno, e quando non si possono aumentare nel bilancio di previsione, si aumentano, con note di variazione, nel bilancio di assestamento, bisogna dire che le discussioni sopra certe materie sono assolutamente inutili.

Io quindi richiamo nuovamente l'attenzione dell'onorevole ministro su questo gravissimo fatto.

L'onorevole Boselli, relatore del bilancio delle finanze, ha promesso di studiare la questione delle spese di giustizia penale, che riguardano l'amministrazione delle gabelle, nelle quali vi è un aumento di 394 mila lire. Ora, io sono sicuro che dallo studio dell'onorevole Boselli risulterà evidente che una parte di queste spese che, secondo me, non sono assolutamente dovute, dovranno sparire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Evidentemente l'onorevole Capo ha fiducia molto più negli studi dell'onorevole Boselli, che nei miei; ma, ad ogni modo, io dichiaro che ho studiata la questione, e la sto studiando. Posso anzi affermarci che le spese di liti non mi risulta che siano aumentate, ma vi ha un aumento nelle spese di coazione, nelle spese di esecuzione forzata, nelle spese che bisogna incontrare necessariamente per obbligare i debitori morosi del demanio.

Non ci rimproveri dunque l'onorevole Capo un aumento di spese di coazione che è dovuto soltanto alla resistenza dei debitori a pagare le imposte.

Capo. Chiedo di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Quanto alle spese di liti io non posso dare ora una dimostrazione di cifre all'onorevole Capo. Ma, in generale, posso affermare che esse non aumentano. L'onorevole Boselli poi potrà dare le altre spiegazioni che crederà più opportune.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Capo.

Capo. Ringrazio l'onorevole ministro delle finanze per la sua promessa di studiare la questione.

Non posso poi essere d'accordo con lui quando dice che le spese di coazione non sono vere e proprie spese di liti, perchè servono per obbligare i debitori a pagare. Infatti, in questo caso dovrebbe esserci una partita di giro, se di questa spesa si deve trovare un equivalente nel pagamento del debitore.

Ma, se io non trovo questo equivalente, ciò dimostra che queste spese di coazione sono spese effettive di liti fatte contro debitori, i quali sono assolutamente insolubili.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. L'onorevole Capo troverà nel bilancio dell'entrata i capitoli dei redditi i quali indicano appunto le entrate per riscuotere le quali bisogna incorrere in queste spese.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 125 s'intenderà approvato.

Categoria seconda. *Movimento di capitoli - Estinzioni di debiti.* — Capitolo 129. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro (*ammortamento*), lire — 372,460.87.

Capitolo 130. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro (*ammortamento*), lire — 92,000.

Capitolo 133. Obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici, legge 11 agosto 1870, n. 5684 e regio decreto 14 stesso mese, n. 5794 (*ammortamento*), lire — 1,250,000.

(Sono approvati.)

Così sono esaurite le note di variazione per l'assestamento del bilancio di previsione del Ministero del Tesoro.

La Camera deve ritenere che le note di variazioni esposte nel sub-allegato A fino al sub-allegato D non sono che note spiegate delle note che la Camera ha approvate.

Passeremo ora alle note di variazione per l'assestamento del bilancio del Ministero delle finanze, pagina 79.

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* - Spese generali di amministrazione. - *Servizi diversi.* — Capitolo 6. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione, lire + 35,000.

Capitolo 7. Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio, lire + 25,000.

Capitolo 8. Trasporto di registri, stampe, mobili ed altro per conto dell'amministrazione finanziaria, lire — 5,000.

Capitolo 10. Casuali, lire + 45,000.

Spese per servizi speciali. - *Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari.* — Capitolo 17. Restituzioni e rimborsi (*Spesa d'ordine*), lire + 400,000.

Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto. — Capitolo 22. Indennità al personale di ruolo delle agenzie, compensi per lavori a cottimo e retribuzioni straordinarie al personale avventizio assunto per breve tempo in servizio delle agenzie, lire + 100,000.

Capitolo 29. Spese occorrenti per il servizio e per la conservazione del catasto, lire — 50,000.

Capitolo 30. Anticipazioni delle spese occorrenti per l'esecuzione di ufficio delle volture catastali (articolo 58 del regolamento 24 dicembre 1870), (*Spesa d'ordine*), lire + 10,000.

(Sono approvati.)

Capitolo 32. Restituzioni e rimborsi (*Spesa d'ordine*), proposta dal Ministero in lire — 500,000 e ridotta dalla Commissione a lire — 200,000.

Onorevole ministro delle finanze, accetta la riduzione a 200,000 lire proposta dalla Commissione a questo capitolo 32?

Magliani, ministro delle finanze. L'accetto.

Presidente. Allora rimane approvata la somma proposta dalla Commissione in lire — 200,000.

Amministrazione esterna delle gabelle. — *Spese comuni ai diversi rami.* — Capitolo 41. Soldi, assegni, indennità casermaggio e diverse per la guardia di finanza, lire — 400,000.

Capitolo 46. Spese di giustizia penale — Quote di riparto agli agenti doganali ed altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse — Compenso agli stessi scopritori, per multe non soddisfatto dai contravventori, indennità a testimoni o periti, spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Spesa obbligatoria), lire + 394,000.

Servizio del lotto. — Capitolo 51. Fitto di locali (Spese fisse), lire + 600.

Tassa di fabbricazione. — Capitolo 53 bis. Mercedi agli operai, lire + 200,000.

Capitolo 53 quinq. Acquisto, costruzione, applicazione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento dei meccanismi ed altre spese relative alle tasse di fabbricazione (Spesa d'ordine), lire + 3,000.

Capitolo 53 sexies. Fitto di locali (Spese fisse), lire — 3,000.

(Sono approvati.)

Dazio consumo. — Capitolo 63. Spese di personale, di ufficio e di casermaggio per la riscossione del dazio consumo nel comune di Napoli (Spesa d'ordine), lire — 11,200.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di San Donato. Io non so veramente se sia questo il caso e il momento; ad ogni modo mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze su reclami, che certamente gli sono pervenuti per il modo con cui è amministrata la direzione della dogana interna di Napoli. Vi si usano le forme le più scortesie, le più incredibili, non tanto per parte della direzione locale, quanto per parte di certi ispettori che si mandano dalla direzione generale di Napoli, e la cui scelta non è sempre felice.

I reclami sono tali e tanti che a quest'ora avrebbero dovuto persuadere il ministro di richiamare quel personale all'osservanza del proprio dovere.

Di San Donato. Un ispettore, fra gli altri, molto amico di Bacco usava certe maniere che solo si possono usare da chi si trova ispirato da quel Dio. Non vorrei aggiungere altro: aspetto una risposta dall'onorevole ministro.

Magliani, ministro delle finanze. Io posso dichiarare all'onorevole Di San Donato che reclami non sono pervenuti, o almeno non sono a mia personale conoscenza; ma dopo quello che egli ha detto alla Camera, terrò conto dei fatti a cui allude, e se occorrerà di provvedere non mancherò di farlo.

Di San Donato. Non posso trattenermi dall'esprimere la mia meraviglia nel sentire come l'onorevole ministro delle finanze ignori i reclami che io mi sono permesso di ricordare alla Camera; ed io sono proprio addolorato nel vedere che l'onorevole ministro non conosce la condotta di alcuni suoi dipendenti.

Magliani, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Magliani, ministro delle finanze. L'onorevole Di San Donato conosce bene l'organizzazione del Ministero delle finanze.

Di San Donato. La so troppo!

Magliani, ministro delle finanze. Abbiamo un personale di più di 10,000 impiegati solo per le dogane. I reclami vanno ai direttori generali i quali provvedono; il ministro interviene solo quando i reclami sono rivolti direttamente a lui. Allora il ministro ha il dovere di richiamare gli atti e di provvedere esso. Ma è impossibile che il ministro veda personalmente i reclami che possono riguardare parecchie migliaia d'impiegati del Ministero delle finanze. Intanto basti all'onorevole Di San Donato l'assicurazione, che terrò conto di quanto egli ha detto.

Di San Donato. Prendo atto della dichiarazione del ministro. Ma, intendiamoci bene, io non parlo del basso personale; parlo di qualche ispettore, mandato da Roma, il quale, invece di fare il suo dovere, ha avuto un contegno così poco educato che certo non deve far piacere al ministro delle finanze, che è un gentiluomo ed è il capo dell'amministrazione.

Presidente. Dunque non essendovi altre osservazioni rimarrà approvato il capitolo 63.

Tabacchi. — Capitolo 72. Paghe agli operai e agli agenti subalterni delle manifatture e dei magazzini di deposito dei tabacchi greggi, lire + 200,000.

Capitolo 74. Compra di tabacchi in foglia e lavorati, e spese di trasporto dei tabacchi in foglia, semifabbricati e lavorati, lire + 2,000,000.

Capitolo 75. Acquisto di materiali diversi per uso delle manifatture dei magazzini di deposito dei tabacchi in foglia e degli uffici di vigilanza delle coltivazioni, lire — 80,000.

Capitolo 76. Fitto locali di proprietà privata

per uso degli uffici di vigilanza delle coltivazioni, dei magazzini di deposito dei tabacchi in foglia e delle manifatture, lire — 20,000.

Capitolo 76 *bis*. Manutenzione, adattamento e miglioramento dei fabbricati demaniali in servizio dell'azienda dei tabacchi, lire + 100,000.

Capitolo 77. Spese d'ufficio e di materiale per gli uffici di vigilanza delle coltivazioni, dei magazzini di deposito dei tabacchi in foglia e delle manifatture, lire — 20,000.

Capitolo 78. Premi per la repressione del contrabbando, compensi straordinari e indennità di tramutamento, sussidi agli impiegati ed agli operai delle manifatture ed ai loro superstiti, lire — 42,000.

Capitolo 79. Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso, lire + 75,000.

Sali. — Capitolo 85. Indennità ai rivenditori dei sali (Spesa d'ordine), lire + 40,000.

Capitolo 87. Aggio e indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso (Spesa d'ordine), lire + 75,000.

Capitolo 88. Spese di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie — Spesa di mano d'opera per prepararlo e spese d'acquisto degli utensili relativi, lire + 140,000.

Tabacchi e sali (Spese promiscue). — Capitolo 91. Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi per pesatura, facchinaggio, spese di ufficio per disagiata residenza e compensi ad impiegati delle saline e delle dogane incaricati di disimpegnare le funzioni di magazzino e di controllore, lire + 9,000.

Capitolo 93. Spese per l'otturazione delle sorgenti saline per impedire la produzione naturale o clandestina del sale, per distruzione del sale sterro, per pesatura dei sali, per acquisto, trasporto e riparazioni di mobili, per imposta sui fabbricati, per indennità, per visite sanitarie ad impiegati dei magazzini di sali e tabacchi, per manutenzione e riparazione di locali in servizio dei magazzini stessi (Spesa obbligatoria), lire + 9,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 94. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire + 102,690.68.

Totale delle variazioni nella parte ordinaria, lire + 3,132,090.68.

TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — Categoria

prima. *Spese effettive.* - Spese generali d'amministrazione. - *Servizi diversi.* — Capitolo 95. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisso), lire + 30,000.

Capitolo 97. Assegni di disponibilità (Spese fisse), lire + 5,000.

Spese per servizi speciali. — *Amministrazione esterna delle imposte dirette.* — Capitolo 100. Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'articolo 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192, serie seconda (Spesa obbligatoria), lire + 50,000.

Amministrazione esterna delle gabelle. — Capitolo 105. Stipendio di controllori dei tabacchi, lire — 3,450.

(Sono approvati.)

Onorevole ministro delle finanze, com'ella può rilevare vi sono qui diverse note di variazione di vari capitoli che non sono ammesse dalla Commissione.

Magliani, ministro delle finanze. Accetto la soppressione di quelle note.

Presidente. Così s'intenderanno soppresse le note di variazione ai capitoli 106 *bis* e seguenti fino al capitolo 106 *duod.*

Capitolo 106 *duod.* Costruzione di una caserma per la brigata guardie di finanze *Imperatrice*, lire + 7,500.

Capitolo 106 *terd.* Costruzione di una caserma per la brigata guardie di finanze *Torretta*, lire + 6,000.

Capitolo 106 *quaterd.* Costruzione di una caserma per la brigata guardie di finanze *Regina*, lire + 4,000.

Capitolo 106 *quinq.* Adattamento del già convento di S. Agostino in Siracusa per caserma delle guardie di finanze, lire + 1,500.

(Sono approvati.)

Così sono esaurite le note di variazione per l'assostamento del bilancio del Ministero delle finanze. Faccio di nuovo osservare alla Camera che i sub-allegati *A, B, C, D*, contengono note spiegative di quelle che la Camera ha approvate.

Crede la Camera di passare all'esame delle note di variazione per l'assostamento del bilancio del Ministero di grazia e giustizia?

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Rimanderemo ad altra seduta il seguito della discussione.

Annunzio di alcune domande d'interrogazione.

Presidente. Debbo annunziare alla Camera diverse domande d'interrogazione.

La prima è dell'onorevole Parona, sottoscritta anche dall'onorevole Turbiglio.

“ I sottoscritti desiderano d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri per sapere quando intenda presentare alla Camera il promesso disegno di legge a favore delle famiglie dei medici morti di colera od altra epidemia, contratta in servizio dello Stato e dei comuni. ”

Prego gli onorevoli ministri che sono presenti di voler comunicare questa domanda d'interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Gliela comunicheremo.

Presidente. Viene ora la domanda d'interrogazione dell'onorevole Cagnola. È la seguente:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulla esecuzione della legge 23 giugno 1877 per il ricensimento della bassa Lombardia. ”

Vi è anche un'interrogazione dell'onorevole Boneschi, già presentata, sullo stesso argomento.

Io proporrei quindi che lo svolgimento di queste due interrogazioni si facesse contemporaneamente.

Acconsente, onorevole ministro delle finanze?

Magliani, ministro delle finanze. Acconsento.

Presidente. Ed Ella acconsente, onorevole Cagnola?

Cagnola. Acconsento.

Boneschi. Sarà domani?

Presidente. Lo vedremo quando sarà stabilito l'ordine del giorno.

Boneschi. Era già stabilito.

Presidente. L'onorevole Di San Donato ha presentata questa domanda d'interrogazione diretta all'onorevole ministro della guerra:

“ Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sul licenziamento di molti operai dell'arsenale militare di Napoli e sulla diminuzione del lavoro. ”

Prego l'onorevole ministro della guerra di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

Ricotti, ministro della guerra. Se l'onorevole Di San Donato acconsente, potrei rispondere in

occasione del bilancio d'assestamento del Ministero della guerra.

Presidente. Al bilancio di assestamento non si possono rimandare le interrogazioni, perchè nel bilancio non vi sono che alcuni capitoli variati.

Ricotti, ministro della guerra. Il capitolo a cui si riferisce l'interrogazione è variato.

Presidente. Allora va bene.

Onorevole Di San Donato, ha facoltà di parlare.

Di San Donato. Onorevole presidente, io sono un vecchio deputato, e non mi conviene accettare la risposta dell'onorevole ministro della guerra.

Qui si tratta di centinaia d'operai messi sul lastrico e della riduzione delle ore di lavoro che minaccia la fame a molti altri, e l'onorevole ministro della guerra mi dice che risponderà nella discussione del suo bilancio. Se io voglio parlare sul bilancio della guerra, quando verrà in discussione, io ho la facoltà di farlo senza bisogno che il ministro me ne dia il permesso.

Io desidero sapere se il ministro della guerra vuol rispondere, o no, a questa mia interrogazione.

Questi poveri operai che sono venuti a picchiare al mio uscio, non domandano altro che quel lavoro, che finora facevano e che ora avete tolto loro, dicesi, per ragioni di economia.

Se noi dobbiamo risentire per questa benedetta politica coloniale, anche l'aumento della povertà dei nostri operai, il mio patriottismo ci si ribella. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. Io aveva proposto di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Di San Donato in occasione del bilancio, perchè supponeva che la discussione avvenisse domani. Non voleva quindi rimandare la sua interrogazione.

Di San Donato. Allora domando scusa.

Ricotti, ministro della guerra. Ma adesso invece rispondo subito. E la risposta la do in due parole.

Io credo che l'onorevole Di San Donato sia in un gravissimo errore, errore del resto giustificabile perchè c'è stato un equivoco. Non vi è stato nessun licenziamento. Soltanto per il primo del mese dovevano essere licenziati 9 operai, ma questo, ripeto, è stato un equivoco del direttore, e si è già dato ordine perchè il licenziamento non abbia più luogo. Su questo stia tranquillo l'onorevole di San Donato.

In quanto poi all'entità delle spese, se ne parlerà nel bilancio e allora si vedrà se sarà possibile di mantenere tutta la massa degli operai.

Di San Donato. E la diminuzione del lavoro, onorevole ministro?

Ricotti, ministro della guerra. Ma non c'è nessun cambiamento, come per ora non c'è nessun licenziamento.

La questione poi politico-amministrativa del lavoro degli stabilimenti del Governo è troppo complessa, e non può esser trattata che nel bilancio dove appunto si votano le spese.

L'onorevole Di San Donato ha detto pure che la politica dell'Africa produce i licenziamenti degli operai. Ma è tutto l'opposto, perchè appunto per l'Africa si sono richieste delle spese straordinarie speciali, e questo ha portato un aumento di operai, particolarmente a Napoli, dove fu preparata la maggior parte del materiale spedito in Africa.

Vede dunque l'onorevole Di San Donato che è in errore, quando suppone certi effetti, prodotti da cause che non esistono.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Io posso assicurare l'onorevole ministro che non ero punto in errore quando gli ho rivolta la mia interrogazione. Desidero anzi che il ministro non sia in errore colla risposta che mi ha data.

Ad ogni modo io ne prendo atto, e se saranno rose, fioriranno.

Presidente. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Di San Donato.

L'onorevole Gallo ha presentato questa domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura e commercio, sulla esecuzione di una seconda deliberazione del Consiglio generale del Banco di Sicilia, in ordine alla istituzione della succursale di Sciacca. »

Onorevole ministro, propongo che questa interrogazione sia unita alle altre che si riferiscono al medesimo argomento.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Perfettamente.

Presidente. Onorevole Gallo, acconsente?

Gallo. Acconsento.

Presidente. Sta bene.

Onorevole ministro della marina, l'onorevole Fazio Enrico ha presentato questa interrogazione:

« Chieggo all'onorevole ministro della marina notizie intorno alla morte del capitano di fregata Parent e alla causa di essa. » (*Mormorio*)

Brin, ministro della marina. Io posso rispondere subito.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Brin, ministro della marina. Io sono dolente di dover annunziare che in realtà mi è pervenuto un telegramma in cui si dice che il capitano di fregata, comandante del *Carour*, è morto improvvisamente, mentre faceva una gita col colonnello Saletta, verso Arkiko. Si aggiunge che la causa della sua morte è stata una febbre perniciosa fulminante. Io non posso dire altro.

Presidente. L'onorevole Fazio Enrico ha facoltà di parlare.

Fazio Enrico. Grande è stata la commozione destatasi in Roma stamane, appena giunta la notizia della dolorosa e prematura morte di questo distinto e molto stimato ufficiale di marina, il quale era, quando partì, di florida salute. (*Commenti*)

E tanto più la cittadinanza si è commossa, perchè correva voce che l'egregio Parent, invece che di malattia, fosse morto assassinato.

Naturalmente la notizia data così, era gravissima; ed io perciò ho domandato al ministro della marina che cosa egli sapesse intorno alla causa di questo triste avvenimento.

Voglio credere che l'onorevole ministro abbia avuto notizie esatte; prendo atto di quello che egli ha detto, e mi riservo di fargli altre domande in proposito, qualora io lo creda necessario.

Brin, ministro della marina. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Brin, ministro della marina. La notizia più esatta che posso dare è quella che ho ricevuto dal comandante che me la telegrafò.

Nel telegramma si indica, come già dissi, la malattia di cui il capitano Parent è morto, e non si fa il menomo cenno di assassinio, quindi io posso smentire nel modo il più assoluto questo dicesi.

Credo quindi che la speranza, manifestata dall'onorevole Fazio, che io abbia detta la verità, possa ora cambiarsi in certezza.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Fazio Enrico.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Magliani, ministro delle finanze. Io spero che la Camera sia convinta della convenienza di non in-

terrompere la presente discussione sul bilancio di assestamento, perciò io mi permetto di fare una proposta, vale a dire che i disegni di legge, le interrogazioni ed interpellanze che erano iscritti nell'ordine del giorno per la seduta di domani, siano rimandati alla seduta successiva al termine della attuale discussione del bilancio d'assestamento. Questo mi pare richiesto da un'evidente necessità. (Sì, sì!)

Presidente. La Camera rammenta che si era stabilito che le sedute del giovedì fossero consacrate alla discussione di alcuni disegni di legge, ed allo svolgimento d'interrogazioni e d'interpellanze già iscritte nell'ordine del giorno.

Ora l'onorevole ministro delle finanze fa la proposta di non interrompere la discussione del bilancio di assestamento, e quando questa discussione sia esaurita, di destinare la prima seduta successiva alla discussione dei disegni di legge, delle interrogazioni e delle interpellanze che sarebbero iscritte nell'ordine del giorno di domani.

Se non ci sono osservazioni in contrario, s'intenderà così stabilito.

(È così stabilito.)

Trompeo. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Trompeo ha facoltà di parlare.

Trompeo. Io pregherei la Camera di voler iscrivere nell'ordine del giorno della prima seduta che sarà tenuta subito dopo la discussione del bilancio di assestamento, il disegno di legge per la proroga del termine stabilito dall'articolo 5 della legge 8 luglio 1883, concernente il bonificamento dell'Agro romano.

Presidente. L'onorevole Trompeo chiede che il disegno di legge per prorogare il bonificamento dell'Agro romano venga iscritto nell'ordine del giorno della seduta successiva al termine della discussione del bilancio d'assestamento.

Se non ci sono obiezioni, resterà così stabilito.

(È così stabilito.)

Pozzolini. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Pozzolini ha facoltà di parlare.

Pozzolini. Domanderei che fosse iscritto nell'ordine del giorno per giovedì venturo il disegno di legge relativo all'impianto graduale del servizio telegrafico.

Ho la certezza che questo disegno di legge non darà luogo a discussione.

Presidente. L'onorevole Pozzolini propone che il disegno di legge, intorno all'impianto graduale

del servizio telegrafico iscritto nell'ordine del giorno al n. 17, sia iscritto nell'ordine del giorno della seduta speciale del giovedì.

Onorevole ministro, acconsente?

Genala, ministro dei lavori pubblici. Acconsento.

Presidente. Se non ci sono osservazioni in contrario, la proposta dell'onorevole Pozzolini si intenderà approvata.

(È approvata.)

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Ricotti, ministro della guerra. I tre disegni di legge d'indole militare iscritti nell'ordine del giorno ai numeri 8, 9, 10 hanno una grande importanza.

Ora, se dopo il bilancio di assestamento si deve riprendere la discussione già iniziata delle leggi sociali, questa si prolungherebbe soverchiamente in modo che non si potrebbero discutere quei disegni di legge che ho ricordati e ai quali sono annesse questioni molto importanti, e fra le altre quella sollevata oggi dall'onorevole Di San Donato. Infatti, se non si votasse il disegno di legge, che è iscritto al numero 8, ne verrebbe la conseguenza, che bisognerebbe licenziare addirittura la metà degli operai dell'arsenale di Napoli, perchè cesserebbero gli assegni col primo luglio.

Io quindi crederei opportuno, che, dopo il disegno di legge per autorizzazione alla Croce Rossa di contrarre un prestito, e che è iscritto nell'ordine del giorno per la seduta del giovedì, facessero seguito i disegni di legge militari di cui ho parlato, che si potranno discutere in un ora o due.

De Renzis. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

De Renzis. Io pregherei il Gabinetto di fare delle proposte concrete o complessive. È impossibile interrompere i lavori del Parlamento su domanda di un deputato o di un ministro, per quanto autorevole sia.

Io desidero che il Gabinetto proponga alla Camera quali sono i disegni di legge che più crede siano necessari di essere discussi; così la Camera potrà dare il suo giudizio sopra una proposta concreta e complessiva.

Presidente. Onorevole ministro della guerra, non insiste per ora?

Ricotti, ministro della guerra. Accetto molto volentieri la proposta dell'onorevole De Renzis, e credo che tutto il Governo l'accetterà. Ci faremo quindi un dovere di presentare un ordine del giorno anche per le sedute del giovedì.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Io domando di parlare per fare una proposta. Alla legge di assestamento, si connette intimamente l'approvazione dei resoconti, imperocchè se non sono approvati i resoconti che sono iscritti nell'ordine del giorno ai numeri 26, 27 e 28, non si può compilare la tabella dei residui prescritta dalla legge.

Quindi queste tre leggi, che credo non porteranno lunga discussione, debbono stare insieme con la legge d'assestamento del bilancio, o essere discusse e votate immediatamente dopo, altrimenti la legge d'assestamento non avrebbe effetto pratico.

Pertanto faccio formale proposta che, immediatamente dopo il bilancio d'assestamento per l'esercizio 1884-85, che ora si discute, siano discussi i disegni di legge che portano i numeri 26, 27 e 28 dell'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze propone che i disegni di legge iscritti ai numeri 26, 27 e 28 siano iscritti nell'ordine del giorno immediatamente dopo il bilancio d'assestamento.

Se non ci sono osservazioni, questa proposta si intenderà approvata...

Maffi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Maffi ha facoltà di parlare.

Maffi. È stata sospesa la discussione della legge intorno agli infortuni del lavoro; ora io vorrei che nessuna innovazione fosse stabilita, e che pertanto, dopo la legge di assestamento, si esaurisse la discussione della legge cui ho accennato.

Grimaldi, ministro d'agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Ho chiesto di parlare per dichiarare che il mio desiderio è conforme a quello dell'onorevole Maffi, perchè si continui la discussione della legge sugli infortuni del lavoro; io ho ceduto solamente, perchè era mio debito di cedere, alle leggi finanziarie, per consuetudine parlamentare. Cosicché dopo discusse le leggi finanziarie di cui ha parlato il mio collega, il ministro delle finanze, e dopo la seduta straordinaria che doveva esser tenuta giovedì e che invece sarà tenuta in un altro giorno, sarà ripresa senz'altro la discussione della legge concernente gli infortuni.

Presidente. Non è veramente una seduta straordinaria; è una seduta speciale.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Mi correggo, seduta speciale.

Presidente. Onorevole Maffi, Ella non si oppone?

Maffi. No.

Presidente. Allora rimane inteso che domani procederemo nella discussione del bilancio di assestamento: poi verrà subito discusso il disegno di legge sui resoconti generali consuntivi. Dopo questi disegni ci sarà una seduta in cui discuteremo i disegni di legge che erano iscritti per la seduta di domani, e poi sarà ripresa la discussione del disegno di legge sugli infortuni degli operai.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito.)

Domani alle 2 seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6,40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Seguito della discussione sul bilancio di assestamento per l'esercizio 1884-85. (248)

2°-3°-4° Rendiconti generali consuntivi dell'amministrazione dello Stato e del Fondo per il culto per gli esercizi degli anni 1880-1881-1882. (19-20 130)

5° Seguito della discussione del disegno di legge: Responsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

6° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

7° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

8° Spese straordinaria da iscriversi nel bilancio del Ministero della guerra per gli esercizi dal 1885 al 1892. (182) (*Urgenza*)

9° Spesa straordinaria per il servizio della Cassa militare. (272)

10° Convenzione colla Società anonima della ferrovia Mantova-Modena per pagamento di opere da essa eseguite nella linea attraverso le fortificazioni di Mantova e Borgoforte. (302 A)

11° Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

12° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

13° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

14° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

15° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

16° Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)

17° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

18° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

19° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

20° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

21° Riordinamento della imposta fondiaria. (54)

22° Disposizioni sul divorzio. (87)

23° Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)

24° Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

25° Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

26° Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)

27° Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)

28° Estensione della pensione dei *Mille di Marsala* agli sbarcati a Talamone. (216) (*Urgenza*)

29° Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

30° Ordinamento del credito agrario. (268)

31° Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)

32° Approvazione della convenzione conclusa tra il Governo e la provincia di Catania pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado. (299) (*Urgenza*)

33° Concorso dell'Italia all'Esposizione internazionale di Anversa nel 1885. (310)

34° Istituzione di scuole pratiche e speciali di agricoltura. (57) (*Urgenza*)

35° Approvazione di vendite, permuta e cessione di beni demaniali. (314)

36° Costruzione di un fabbricato ad uso di stazione per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri nel porto di Genova. (309-A)

37° Convenzione conclusa tra il Ministero della pubblica istruzione, il comune e la provincia di Genova sul pareggiamento dell'Università a quelle di primo ordine. (295)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1885. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).